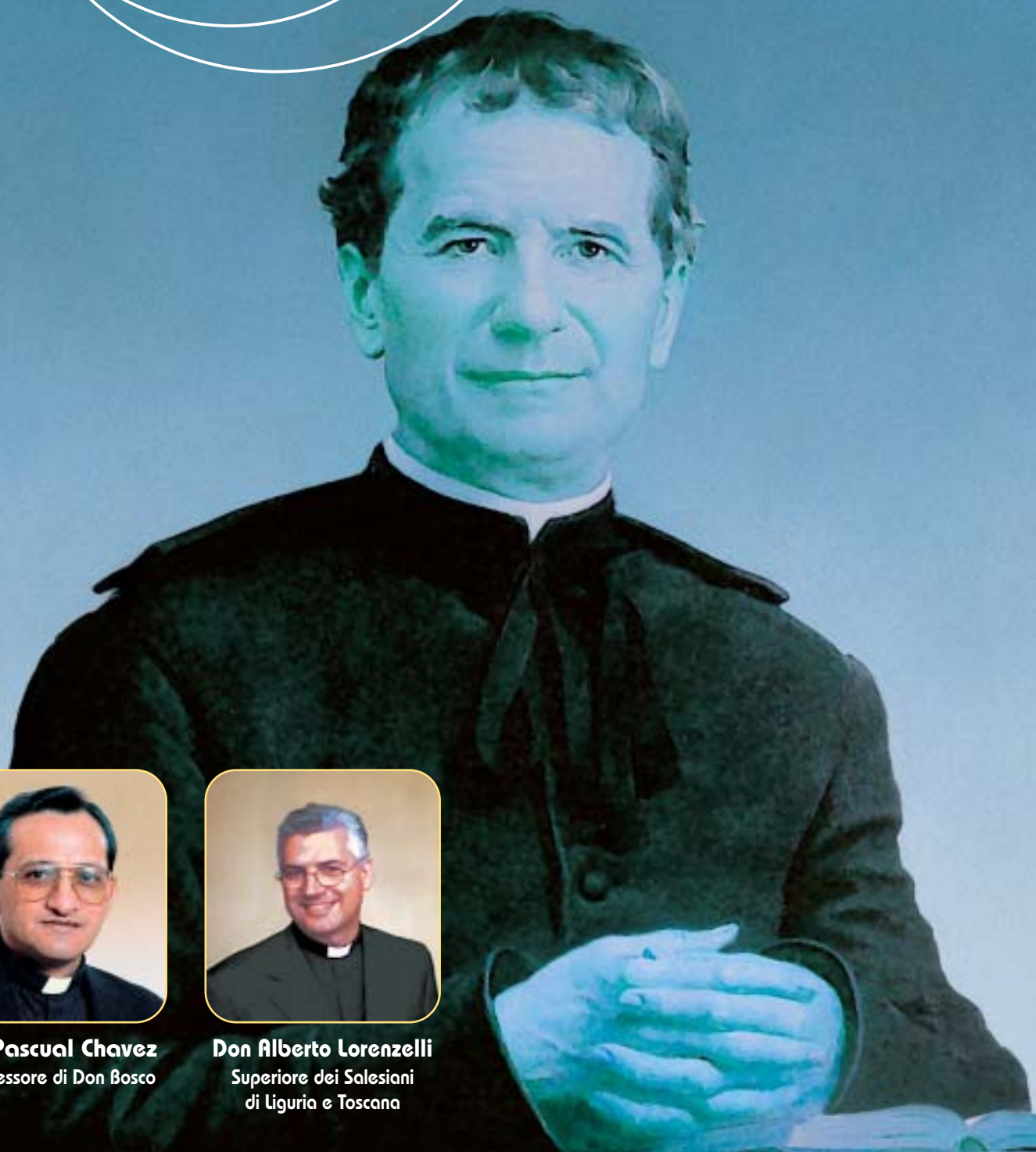


L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI



Don Pascual Chavez
IX Successore di Don Bosco



Don Alberto Lorenzelli
Superiore dei Salesiani
di Liguria e Toscana



Sommarrio

Il Sogno di Pace

“E la ‘nuova pace’ ritornerà a splendere con il nuovo Natale dell’umanità pacificata con la giustizia”.

Così terminava il corsivo di fondo del nostro direttore nel numero precedente. Parole di speranza per una vera pace in tutto il mondo. E invece il nostro animo è, ancora una volta, “sconvolto” da quanto avviene sulla terra, in particolare in quella Terra Santa, patria di Gesù, che dovrebbe essere il nostro faro nel mondo. In quella terra dove per secoli e secoli si sono combattute guerre spietate ed inutili.

Noi non possiamo... non vogliamo entrare nel merito delle cronache, delle ragioni e dei torti subiti dai contendenti. Riprendendo le parole di Sua Santità, ripetiamo ancora una volta che... “la guerra nulla risolve, la tragedia è davvero grande: nessuno può rimanere silenzioso e inerte, nessun responsabile politico o religioso”.

Il Papa, facendosi voce della grande sofferenza delle genti comuni e pacifiche, ha più volte lanciato messaggi di conciliazione, di tolleranza, di buona volontà, affinché quei popoli trovino infine il coraggio di guardarsi negli occhi e costruire una vera e duratura pace. Questi messaggi sono regolarmente ignorati, inascoltati.

Cosa può fare allora “l'uomo” per far cessare queste ingiustizie?

Non possiamo rassegnarci ed accettare tutto quello che viene. Dobbiamo continuare a batterci, affinché un giorno il bene abbia infine la prevalenza sul male. Ma batterci come? La fede e la preghiera sono sicuramente un mezzo che potrebbe darci, oltre alla forza di comprendere il nostro prossimo, la forza di aiutare i popoli poveri della terra. Dovremo raccogliere quei gridi di aiuto che provengono dagli emarginati del mondo e tradurli non in inutili chiacchiere ma in fatti concreti. Smettiamo di parlare di “globalizzazione”, “sviluppo tecnologico” ed altri bei termini altisonanti. L'insegnamento migliore lo ha dato il nostro Santo don Bosco. Facciamo come Lui: fatti e non parole.

Gianni Savoldelli

Agli ex-allievi ed amici - Lettera del direttore	1
Don Bosco e Genova da 130 anni con cuore oratoriano	3
L'ascolto difficile	5
Lasciarsi educare dai giovani	6
Per il povero con le mani del povero	8
Al Parlamento Europeo una vittoria dell'integralismo laicista	10
Legge della Regione Liguria - Diritto allo studio	12
Novapolis 2000 - Olimpiadi di Filosofia 2002	13
Voi siete il sale della terra - XVII giornata mondiale della gioventù	14
La Seconda Valdocco	15
A Roma nel 130° anniversario del Don Bosco	16
I volti del Don Bosco - Da Don Vecchi a Don Chavez	18
I tre beati... nel nome di Don Bosco	20
Don Alberto: un grazie carico di nostalgia	22
Don Alberto Lorenzelli è il nuovo Superiore dei Salesiani	24
Amarcord - Ottavio Dei e Sergio Cappelli	25
Ieri oggi... e domani? Riflessione sulla scuola	28
Convitto “Michele Magone”	29
Parliamo di teatro	30
Il progetto educativo dell'Oratorio	32
Don Bosco Estate... divertirsi e crescere insieme	34
Gita a Napoli - Triennio Liceo e ITI	36
Gita a Roma - Il biennio Superiore e Settimana bianca	37
Ermanno Olmi. L'esperienza di ipotesi cinema	39
Il progetto formativo del Cnos Fap di Ge-Sampierdarena	40

1° SEMESTRE
GENNAIO - GIUGNO 2002 - N° 1

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCV

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE:

Istituto “Don Bosco” - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:

Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:

Alberto Rinaldini

STAMPA:

Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi e agli amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco



DON JUAN VECCHI E DON PASCUAL CHAVEZ.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani **don Juan Vecchi** è morto, dopo una lunga malattia, il 23 gennaio 2002. Don Vecchi è stato un superiore illuminato, attento e abile a coniugare la vita consacrata con il ritmo della cultura emergente. Sensibile ai cambiamenti, ha cercato di inserire il carisma di Don Bosco nella modernità. Convinto della loro attualità, ha saputo esprimere la spiritualità salesiana e la ricchezza del sistema preventivo in termini nuovi e correnti, aiutando i confratelli e i membri della Famiglia Salesiana a capire i tempi e adeguare i ritmi. Le tematiche ricorrenti, a lui tanto care, sono state quelle dell'educazione dei giovani alla fede, della significatività delle opere e della incisività della presenza salesiana nel territorio. Lascia un grande vuoto ma ci trasmette soprat-

tutto una grande eredità. Rimane di Lui il nostro ricordo pieno di gratitudine per quanto ha fatto e per il tanto che ha dato alla nostra Congregazione.

È **Pascual Chavez** il nuovo Rettor Maggiore dei salesiani di Don Bosco. Dopo il processo di discernimento, l'assemblea capitolare, il 3 aprile del 2002, si è indirizzata sul suo nome e lo ha scelto alla guida della congregazione. Don Chavez è messicano, 54 anni, laureato in scienze bibliche: era il consigliere per la Regione interamericana. Lo definiscono una persona intelligente e di dialogo, che affronta i problemi immediatamente senza rimandarli ad altro tempo. Di profonda cultura scritturistica, è notevole in lui il senso delle cose che lo rende uomo pratico e concreto, figlio di quella sensibilità latino-americana che imposta la sua lettura cristiana della vita sull'uomo e la sua realtà

quotidiana. A lui esprimiamo le nostre felicitazioni e l'augurio di un fecondo lavoro alla guida della Congregazione Salesiana.

NUOVI SANTI DELLA FAMIGLIA SALESIANA.

Nella stupenda cornice di Piazza San Pietro, il 14 aprile scorso, il Papa ha proclamato tre nuovi beati della Famiglia Salesiana: don Luigi Variara, intrepido missionario tra i lebbrosi de Agua de Dios in Colombia, fondatore delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria; il Sig. Artemide Zatti, salesiano coadiutore, angelo dei malati tra i sofferenti di Bahia Blanca in Argentina, prima frontiera missionaria di Don Bosco; Suor Maria Romero Meneses, catechista ed evangelizzatrice in mezzo ai più poveri del Costa Rica, ha espresso in maniera esemplare la sintesi tra vita mistica e promozione umana. Santità chiama

santità. Don Bosco ha tracciato la via. Oggi sull'esempio del nostro Padre e dei nuovi beati siamo invitati, anche col richiamo del Santo Padre che mette di fronte a noi il cammino verso la santità, a cogliere la sfida per rendere significativa la nostra vita.

PRESENZA DI DIO E SPIRITUALITÀ.

Il seguente messaggio rivela come Dio parli agli uomini attraverso una molteplicità di segni e linguaggi quotidiani:

"Un uomo sussurrò : "Dio fatti sentire!" e un'allodola cantò.

Ma l'uomo non vi prestò attenzione. Allora l'uomo invocò:

"Dio parlami!" E un temporale accompagnato da fulmini, illuminò il cielo.

Ma l'uomo non se ne rese conto. L'uomo si guardò attorno e disse:

" Dio, fa che ti possa vedere!" E una stella brillò nel cielo.

Ma l'uomo non se ne accorse. Allora l'uomo esclamò:

" Dio, fammi vedere un miracolo!" E una vita nacque.

Ma l'uomo non la vide. Allora l'uomo gridò dalla disperazione:

"Oh Dio, voglio sentirti vicino!" Dio si accostò e lo toccò.

Ma l'uomo allontanò la farfalla e continuò il suo cammino".

Siamo interpellati a scoprire la presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro vivere di ogni giorno, a cercarla appassionatamente e a riconoscerla nelle piccole cose. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ritrovare la nostra dimensione spirituale e costruire nella straordinaria esperienza del quotidiano i miracoli che Dio compie in maniera discreta e silenziosa. E quando più crediamo che Egli non ci ascolti o sia lontano da noi, è in quel momento che Dio ci parla ed è accanto, molto vicino a noi.

90 ANNI DI MEMORIE SULLA CASA DI SAMPIERDARENA

Dopo 130 anni non è esagerazione, piuttosto un vanto che non offende la modestia e la verità, dire che Sampierdarena ha conservato ancora genuino lo spirito di Don Bosco, nonostante il travaglio e l'enorme trasformazione imposti dal mutare dei tempi.

Qui si respira ancora spirito di genuina salesianità. Qui le radici antiche buttano ancora bene.

E tutta la storia inserita nella storia della grande Genova. Storia sociale, economica e marinara con il tragico problema degli emigranti; storia militare per avere ac-

canto a poche centinaia di metri le grandi officine meccaniche dell'Ansaldo e poi i cantieri navali; storia religiosa con i contatti di Don Bosco col genovese Mons. Frasoni, con Mons. Charvaz, coi santi sacerdoti Frassinetti e Montebruno, con Mons. Magnasco e con il beato Tommaso Reggio. Allora più che il presentimento si ha la certezza che sarà interessante leggere questa storia, come ce la narra in pagine appassionate e vive, specie quando parla dell'emigrazione, della vita dell'Istituto, del sistema preventivo non letto nei libri, ma spiato e sciolto nella realtà concreta della grande massa dei giovani convittori, in uno stile discorsivo e talora affascinante, il salesiano Antonio Miscio. Il quale non è nuovo a simile raccontare, essendosi cimentato in questi ultimi dieci anni in altri lavori di questa storia minore, che non vuole essere dimenticata, storia gloriosa e ricca delle case fondate nella Ispettorìa Ligure-Toscana da Don Rua e prima ancora da Don Bosco nella seconda metà dell'Ottocento.

L'autore non è storico di professione. È un letterato, che si è prefisso di raccontare, di narrare, con l'intento di far tornare alla memoria, figure di salesiani noti e meno noti, che lavorando hanno onorato la Congregazione e hanno educato anime per il bene dell'umanità e a gloria di Dio. E di questi salesiani nel delinearne i profili, la penna di Don Antonio Miscio intinge veramente in inchiostro felice.

Il titolo dell'Opera, che uscirà in maggio per i tipi della L.D.C. è **La seconda Valdocco. I Salesiani di Don Bosco in Ge-**

nova Sampierdarena: 1872-1962. Due volumi di 500 pagine ciascuno.

L'ABBRACCIO DEL PAPA AL DON BOSCO

Per ricordare i 130 anni di fondazione, il 25 aprile nell'Aula Paolo VI in Vaticano, il nostro folto gruppo del Don Bosco si è stretto in un grande abbraccio col Papa. È stato un momento importante, carico di significato e di forte commozione. Il Papa, invitandoci ad essere riconoscenti nei confronti di Don Bosco che ha fondato e seguito con tanto affetto questa Casa, ha ricordato i primi missionari partiti da qui per le Americhe, la lunga presenza educativa dei Salesiani in mezzo ai giovani e ci ha consegnato come testamento un mandato preciso: *"Adoperatevi per una nuova semina del Vangelo"* e ancora *"il dono della fede è una preziosa eredità da conservare e trasmettere"*. Siamo grati al Santo Padre per questo incontro particolare, il riconoscimento ufficiale, la sua benedizione e la testimonianza che Lui ci ha dato di tenacia, amore e fedeltà alla Chiesa.

CONCLUSIONE

Si avvicina l'estate, ma il Don Bosco non va in vacanza, continua la sua attività educativa durante tutto il periodo estivo qui al Don Bosco, al mare e in montagna, per poter offrire a tanti ragazzi la gioia di vivere l'estate divertendosi insieme.

Saluto i nostri studenti che concludono i vari cicli scolastici e le loro famiglie che hanno posto fiducia in noi.

A tutti voi carissimi rivolgo un caro saluto paterno e fraterno in nome di Don Bosco. ■



Don Bosco e Genova da 130 anni con cuore oratoriano

L'essere e l'operare di Don Bosco e dei suoi Salesiani

1. IL LOGO DELLA PRESENZA SALESIANA

Cuore oratoriano: un binomio inscindibile se guardiamo don Bosco. Entrambi i termini sono essenziali: un modo di mettersi in relazione con i giovani che diventa "luogo" oratorio; un luogo in cui si respira aria di famiglia "cuore".

Di solito il termine "oratorio" è usato per indicare un luogo di culto. Nella tradizione salesiana è un luogo per giocare e anche per pregare; per don Bosco è molto di più.

Il suo oratorio di Torino-Valdocco - che in-

carna in modo sorgivo il "cuore oratoriano" che si dilaterà, dagli anni '40 dell'Ottocento ad oggi, in tutto il mondo - è un modo di rispondere ai bisogni dei giovani poveri ed abbandonati, senza famiglia, senza un letto per dormire, abbandonati a se stessi e facili preda del vizio o dello sfruttamento.

L'Oratorio diviene casa per chi non l'ha, scuola che insegna, spazi per giocare, chiesa che porta al Signore.

Anche quando, vivente ancora don Bosco, si tendeva a distinguere l'oratorio dal collegio,

la parola Oratorio manteneva per il Santo l'attrazione di uno stile, il "cuore" appunto.

"Negli anni 1850-60 - scrive lo storico Pietro Stella nel suo ultimo volume edito nel 2001 dal Mulino, con il titolo "Don Bosco" - da luogo d'ospitalità la casa Pinardi si trasformò in "casa annessa all'Oratorio", per poi tornare alla denominazione di Oratorio come indicativa sia del raduno festivo sia dell'internato per studenti, artigiani e chierici, attrezzato ad aule, dormitori, refettorio, laboratori d'arti e mestieri

I SALESIANI DEL 2002



(calzoleria, legatoria, tipografia, falegnameria, fabbri-ferrai). Negli anni Sessanta - continua Pietro Stella - l'Oratorio divenne il "formicaio giovanile" più numeroso del Piemonte e forse di tutto il Regno d'Italia".

2. PREDILEZIONE PER I PIÙ POVERI

Cuore oratoriano è il dono di predilezione per i giovani, soprattutto i più bisognosi. La novità di don Bosco è nel come "vive" l'Oratorio... che diventa lo stile di operare in qualunque ambiente salesiano.

Don Bosco si sente chiamato ad essere tra i giovani, a stabilire un dialogo educativo aperto all'incontro con Gesù Cristo, vissuto come pienezza di vita e di felicità.

Lo stile educativo - il sistema preventivo - esprime carità pervasa da letizia, vissuta in chiave di amicizia che porta al Signore; diviene apertura alle nuove esigenze della condizione giovanile; risponde con geniale creatività alla sfida del tempo. Voleva che i suoi giovani avessero sempre macchinari più nuovi, oggi diremmo tecnologie più avanzate. Se teniamo presente che l'interesse per i giovani - a metà Ottocento - era di ritenerli braccia da lavoro da sfruttare a basso prezzo, si potrà meglio capire l'innovazione del prete piemontese.

3. LA PEDAGOGIA DELLA BONTÀ

La vita del Santo dei giovani segue un tracciato ben definito: si occuperà dei giovani, a partire dai più bisognosi e dei ceti popolari. "Basta che siate giovani perché vi ami assai"... Senti in queste parole battere il cuore di Gesù che si è fatto uomo per dirci quanto Dio ci ami.

Cuore Oratoriano allora è la pedagogia della bontà che si fa accoglienza, simpatia per il giovane così come egli è per accompagnarlo lungo il cammino di ricerca di felicità, che, per don Bosco, è piena quando porta all'incontro con Gesù.

Questo stile salesiano viene ulteriormente sottolineato **nella Lettera da Roma del 1884**. Per noi Salesiani è un vero grido di allarme a difesa del clima che doveva caratterizzare l'Oratorio, leggi ogni opera salesiana. Scrive accorato il buon padre: "Gesù si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità". E poco dopo: "Gesù Cristo non spezzò la canna già incrinata né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello". Una lettera nata dalla sofferenza di don Bosco che vede Valdocco allontanarsi dal "cuore oratoriano".

La presenza salesiana tra i giovani s'ispira

alla presenza di Gesù: una presenza aperta a tutti, **con un'attenzione speciale per i più poveri**. Una presenza che comprende e condivide, ma sa anche farsi proposta esigente; una presenza che impegna tutte le risorse umane, ma che al di sopra riconosce il protagonismo di Dio e del suo Spirito.

4. ACCANTO AI GIOVANI

Con tutte le nostre forze, con l'entusiasmo del nostro buon Padre, noi Salesiani del 2000, in compagnia di tanti laici generosi che condividono il nostro stile educativo, saremo con fantasia e ascolto accanto ai giovani... anche a quelli che vivono fuori della città dei ragazzi. Con gratitudine assumiamo l'impegno, affidato al nostro parlamento salesiano mondiale (il Capitolo Generale), da Giovanni Paolo II nel Messaggio del 22 febbraio 2002. Dopo le stupende parole **"Potremmo dire che i giovani e i Salesiani camminano insieme"** aggiunge: **"Carissimi figli di don Bosco, a voi è affidato il compito di essere educatori ed evangelizzatori dei giovani del terzo millennio"**. ■

don Alberto Rinaldini



L'ascolto difficile

di Carlo Di Cicco

“Fateci parlare”, chiese nella riunione degli Stati Generali della scuola qualche studente. Emblematico! Parlare non significa solo poter dire, ma poter **contare**.

I decisionisti e autoritari, nel migliore dei casi, sentono tanti pareri ma non modificano mai il proprio. Agli adulti, i ragazzi rinfacciano a ragione questo: che decidono solo e sempre i grandi e il parere dei ragazzi resta sempre ininfluente. Specialmente nelle cose per loro importanti, ossia quelle che riguardano la stessa vita giovanile. Ma è nel confronto vero che gli stessi giovani, interloquendo con adulti che sanno motivare, maturano e gli adulti non perdono il tempo della storia.

Il nocciolo della questione sarà forse nella convinzione degli adulti che andare incontro alle richieste giovanili non solo è scomodo, ma spesso irrealistico. Si dà per inamovibile e consacrato l'ordine co-

stituito sul piano educativo, sociale, politico, religioso e specialmente economico. Ascoltare i giovani non significa ascoltarli su ogni capriccio. Anche gli adulti hanno i loro capricci, a volte mortali e pericolosi per tanti. Si pensi alla possibilità di scatenare perfino delle guerre per meri capricci o per interessi privati. Ma queste debolezze degli adulti sono giudicate lungimiranti e benefiche.

I ragazzi recano dei danni, ma molto minori degli adulti perché non hanno le leve del potere. Anzi lo contestano e se fossero ascoltati, il potere potrebbe essere esercitato di più come un servizio.

Tanti politici eletti dal popolo si trasformano in proprietari del popolo. **Soprattutto nel mondo d'oggi, i politici danno l'impressione di operare con ben maggiore presunzione di quanto possano manifestare i ragazzi. E per di più si va dissestando di educare anche i giovani ad una crescente capacità di prepotenza e presunzione che i ceti rampanti credono una virtù vincente, vero passaporto nella società competitiva.**

Ma se si ascoltassero davvero i giovani, meditando nel silenzio del cuore e nell'apertura della mente, libera da interessi privati o da orgogli inefficaci, si potrebbero migliorare di molto le nostre coordinate sociali di vita. Magari mandando in soffitta qualcosa di

troppo. Si pensi alla scuola. Non è credibile che siano poi tanti i giovani che pensano alla scuola funzionale all'impresa e al mondo del lavoro. Eppure la società del denaro sembra stia scommettendo sul relegare in soffitta una scuola che non punta al guadagno ma semplicemente alla capacità di conoscere e sapere ragionare. Conta invece dai primi anni di selezionare, disegnare gerarchie, dividere buoni e cattivi, bravi e svergliati, arrivisti e solidali, predestinati e sfigati, danarosi e indigenti. Creare due scuole insomma: non tanto pubblica e privata che già di per sé, come divisione, è un'aberrazione culturale, ma una per chi può, per chi arriva (o presume, per ingegno ma specialmente per soldi), e una per la massa informe che neppure Dio - per i riformatori retri- vi- conoscerebbe per nome individuale.

Se gli adulti ascoltassero i giovani forse dovrebbero interrogarsi a loro volta e mettere la loro saggezza a servizio di un disegno scolare organico, che rispecchiasse molte delle istanze giovanili. Significherebbe essere disponibili a cambiare anche molto delle nostre società. Ci sono tanti che vogliono cambiare per rafforzare lobby di interessi, ma c'è un modo di cambiare che apre spazi d'umanità, di condivisione e qualità. ■

da "Il bollettino Salesiano
Marzo 2002



Lasciarsi educare dai giovani

È appena uscito, postumo, l'ultimo libro del compianto Don Juan Vecchi:
“Globalizzazione. Crocevia della carità educativa.

Colloquio con Vittorio Chiari.

RIPRENDIAMO LA POSTFAZIONE, CHE È UNA SINTESI DEL LIBRO...

Sono giunto alla postfazione: fa moderno! È di moda! Ma quanto ho scritto rispondendo alle esigenze del cuore, vuole andare controcorrente!

Essere un “pungolo” alla nostra coscienza, a quella dei credenti, dei religiosi, di quanti uomini e donne, avvertono che il regno del male non deve durare a lungo, ammorbando il mondo dei germi della “comunione dei peccatori”, di coloro che in nome del denaro e del potere, del piacere e

dell'interesse, senza scrupolo succhiano il sangue al povero, opprimono il bambino, il ragazzo e la ragazza con gesti di non amore, che pervertono quello che è il sentimento più bello dell'uomo, che dona sapore alla vita, di chi scegliendo d'essere padrone, tratta come cosa l'operaio, anche colui che ha appena raggiunto l'età della ragione, del potente che non esita a dare un'arma in mano al piccolo sicario, al bimbo-soldato, che poi i massmedia chiamano baby-killer, come se chi porta morte fosse un baby, un piccolo, una persona nel candore della sua ingenuità.

Voglio essere controcorrente in questo “villaggio globale”, che pur avendo valori positivi, non sa di casa né di famiglia: casa dove si vive fraternamente uniti da figli di Dio, famiglia legata dal vincolo della carità, l'unica che può coprire la moltitudine dei peccati.

Voglio essere controcorrente nel villaggio globale che ha inventato la *n e w - e c o - n o m y*, che crea nuovamente gli antichi epuloni, che negano le briciole ai poveri Lazzaro. Controcorrente in un villaggio globale che, attraverso le

immagini del-

l'Eldorado occidentale, distrugge la spiri-

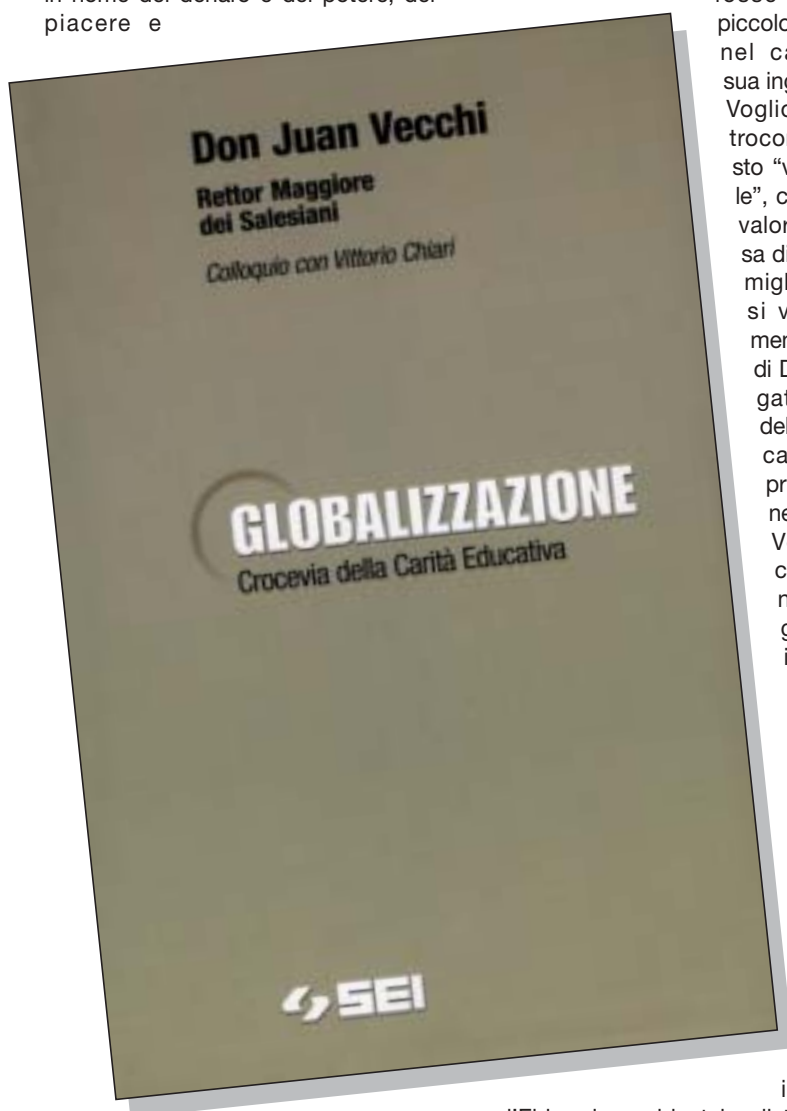
tualità, ironizza sulla sobrietà della vita, considera disgrazia le beatitudini che esaltano i poveri, i miti, i misericordiosi, coloro che piangono, chi costruisce la pace, chi soffre per la giustizia, chi crede nel Dio dei vivi, colui che non è un assente o un lontano, ma prossimo ad ogni uomo, pur peccatore, fragile, debole, insicuro. Un Dio che in Cristo si rivela a chi si sente perduto e si nega a chi si sente giusto, superbo, ipocrita, in pari con lui.

La globalizzazione ci ha portato il mondo in casa, ma io vorrei portare da casa nostra al globo quello che Gesù ci ha donato nel tempo, attraverso la Chiesa, che don Bosco ci ha consegnato vivendo con cuore oratoriano tra i giovani, in ogni parte del globo: una fede che illumina il mistero, la speranza che lo penetra e la carità che riscalda il cuore e ci assicura nell'incontro che avremo con Dio nel giorno della morte, in quello del giudizio. Presenti nel “globo”, come salesiani dobbiamo dare concretezza al nostro andare controcorrente: e la concretezza è la carità educativa, il carisma ereditato da don Bosco, indicato da Maria e testimoniato da mamma Margherita. Educare narrando la nostra vita, confessando le cose in cui crediamo, per le quali siamo disposti a morire; educare nella speranza, nella certezza che è possibile l'alba dopo la notte, la primavera dopo il gelo dell'inverno.

Educare da “tentatori”! Della tempra di coloro che tentano sempre qualcosa di nuovo per essere al servizio dei giovani, delle persone, e che attraverso i mille tentativi misurano la pazienza di chi sa che i frutti possono venire anche in stagioni lontane.

Educare convinti che solo un nuovo umanesimo, vissuto nel segno dei tempi, ci permette di varcare la porta che ci introduce nella “civiltà dell'amore” di cui parlava Giovanni Paolo II: e attraverso il ponte dell'umanità transiterà “danzando” la grazia di Dio. È l'educare evangelizzando e l'evangelizzare educando che ha distinto la nostra famiglia, salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice, in questi anni di una vita ormai centenaria.

È educare, lasciandoci educare dai giova-



ni, l'ultima parola di Dio, la patria nella quale dobbiamo porre la nostra tenda, pronti a tutto pur di camminare con loro, anche quando la strada si inerpica in salite vertiginose, sfiorando precipizi, nei quali potremmo precipitare se ci lasciamo abbagliare dalle "luci della città", nuova Babilonia dove tutto sorride...in superficie! No alla globalizzazione, che crea ingiustizia, abissi, che distrugge ponti! Sì alla globalizzazione che cerca di rispondere alle domande più profonde dell'uomo, della donna, del giovane, del ragazzo, della ragazza, del bimbo, della bimba. Sono anche le nostre domande, i nostri desideri:

LA PACE nel rispetto d'ogni persona, di ogni nazione, di ogni razza, al di fuori di ogni discriminazione religiosa o rivalità aizzate ad arte;

LA TERRA, che deve essere divisa tra tutti, restituita ai poveri, secondo le indicazioni del giubileo ebraico e di quello cristiano che vorrebbe continuarlo;

IL DENARO, che non asserve nessuno, ma che viene condiviso tra chi non ha mai avuto uno straccio per coprirsi, una casa per vivere l'amore in famiglia;

LA NATURA, che rispettata, non calpestata, sfruttata, può dare gioia agli sguardi e so-

stentamento a tutti, ponendo fine allo scandalo della fame, durato fin troppo a lungo;

UN PAESE, che offra le condizioni minime per una vita dignitosa: lavoro, casa, partecipazione;

UNA DONNA LIBERA, responsabile, che porti il suo "carisma" all'uomo, alla famiglia, alla Chiesa;

GIOVANI E BIMBI, che possano sorridere guardando a un'infanzia felice e a un futuro da costruire sulle fondamenta dell'istruzione e della formazione umana, religiosa e civile.

Utopie! Faccio parte anch'io della razza dei don Chisciotte, dei profeti, che non hanno visto realizzarsi i loro sogni? Sto indicando alla famiglia salesiana strade impercorribili? Spero di no, anzi vorrei che sognasse con me e con me uscisse in alto mare... Duc in altum! Il Signore non ci lascia soli! Ci ha presentato dei testimoni, che hanno tentato e sono riusciti a dare speranza: i santi, i pastori, i papi; da Giovanni XXIII a Paolo VI a Giovanni Paolo I fino a Giovanni Paolo II abbiamo conosciuto gente che ha navigato in mare aperto. Hanno bisogno anche di noi, del nostro impegno: là dove siamo, stiamo dalla parte delle persone, dei giovani, della carità educativa. Importiamo in

ogni paese la scuola, il lavoro, la famiglia, la fantasia, e creatività nel tempo libero. Insieme sollecitiamo le istituzioni, partecipiamo nel territorio, proviamo ad ascoltare, a dare un senso etico all'economia, rimuovendo le cause delle disuguaglianze, motivo di scontri, di divisioni. Proponiamo una cultura del vivere "bene" insieme, sosteniamo un'autorità che a livello mondiale sappia coordinare, praticare la giustizia, favorendo uno sviluppo non selvaggio, ma sostenibile.

È un sogno, ma chiarisce dove ci troviamo, quale direzione stiamo portando avanti, quali orientamenti nella rotta, dove non ci sentiamo soli: con noi il Cristo che Giovanni Paolo II ci ha indicato come "la via, la verità, la vita", invitandoci ad aprire il cuore a Lui, a diventare suo volto di misericordia, di bontà, di compassione.

Quanti anni abbiamo da mettere a disposizione? Quanti pesci? Siamo disposti a metterglieli a disposizione? Non solo per noi, ma per i fratelli dispersi "nel globo"? Se rispondiamo sì, il miracolo non tarderà a venire. A Dio i nostri sogni, a Maria la nostra fiducia e speranza, allo Spirito Santo il compito di vivificare il nostro agire. ■



Per il povero con le mani del povero

Ugo De Censi: un salesiano che sa sognare

di Giovanni Eriman



RIFUGIO DON BOSCO HUASCARAN (4.200 M.)

“**L**a società insegna a guardare avanti, a chi sta meglio. Tu impara a guardare indietro, a chi sta peggio!” È uno degli slogan che padre Ugo De Censi continua a ripetere ovunque, e ogni volta che lo senti, lo fissi e ti accorgi che il primo a metterlo in pratica è proprio lui. Don Ugo è un salesiano anomalo: ha il permesso di vivere fuori comunità con i giovani dell'Operazione Mato Grosso (OMG), arrampicato tra le montagne di Chacas, dove la povertà trasuda anche dalle pietre, e da dove i giovani indigeni sono in fuga per andare ad ingrossare le fila dei “senza arte né parte” in città. Ha fatto di tutto per trattenerli lassù, per convincerli che Dio non ha lasciato le Ande, e che è possibile tirar fuori il pane anche dalle desolate petraie della Sierra.

SU LE MANICHE

Ma i poveri non li convinci con le parole, i bei discorsi, le prediche, le suppliche, i

trattati, le conferenze stampa e nemmeno con gli articoli sui giornali. I poveri sono impermeabili ad ogni propaganda. Bisogna prima “fare” poi “parlare”. E' la prima cosa che ha capito don Ugo, perciò ha cominciato col “fare”. Non da solo, perché sarebbe andato incontro al fallimento in meno di un mese. Ha smosso i giovani, quelli che stanno bene, convincendoli che per star meglio dovevano stare peggio, dovevano imboccarsi le maniche e sporcarsi le mani, dovevano “sgobbare” d'estate sotto il sole cocente, d'autunno con il vento gelido che ti frusta la faccia, e d'inverno con il freddo che ti morde il corpo. Questo è il prezzo da pagare per fare credere ai poveri che c'è per tutti un futuro, che la vita vale la pena!

Con quelli che l'hanno seguito, i giovani dell'OMG, ha cominciato la sua catechesi e le sue lezioni di vita... Sono nate in pochi anni le “Case Don Bosco” con i talle-

res, cioè i laboratori d'intaglio del legno e di manufatti di alpaca, con scuole per piccoli e grandi, con l'ospedale per i poveri, ecc. Per i ragazzi, manco a dirlo, ha creato l'Oratorio delle Ande; volante, perché non era proprio possibile ubicarlo in un posto preciso, là dove la Sierra è cospar-



TECNICI VOLONTARI



sa di villaggi dentro un'enorme estensione. Quanti sono gli oratoriani? 15.000 circa, e sono proprio loro la forza attuale di Don Ugo, il suo esercito. Con i più grandi, quelli appartenenti all'Oratorio Maggiore, come lo chiama lui, fa attività per i poveri. Poveri per i poveri, insomma. Al Sabato, per esempio, regalano il loro tempo per costruire casette per le vecchiette e i vecchietti dei tanti villaggi delle Ande.

Poi ha pensato ai rifugi. Si era accorto, don Ugo, che nei mesi estivi turisti europei e nordamericani, in numero sempre crescente, chiedevano di fare escursioni verso le vette immacolate delle Ande. Ha fiutato l'affare. Per i suoi poveri, naturalmente. Poteva essere una fonte di guadagno: col rifugio viene la guida alpina, il portatore, il custode, il fornitore... Detto fatto! In poco tempo ne sono sorti due, costruiti con campi di lavoro di centinaia di giovani dei suoi oratori "maggiori" oltre che dei volontari dell'OMG, portando su (molto "su" poiché il rifugio Perù è a 4665 metri di quota, e il rifugio Ishinca a 4350 m) il materiale a spalle.

ORA L'HUASCARAN

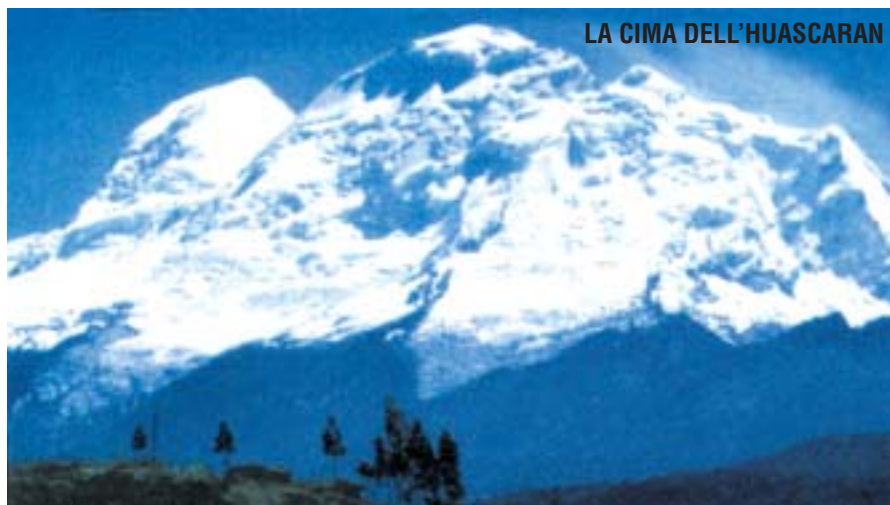
L'accampamento è a 4200 metri, poco meno dell'altezza del Monte Bianco.

L'HUASCARAN è la più prestigiosa e la più alta montagna del Perù, la quarta del continente americano. Costituisce la maggior attrattiva peruviana per gli alpinisti; le bellezze della Cordillera Blanca sono incomparabili... il rifugio "Don Bosco Huascarán" è l'ultimo sogno di don Ugo. Due caratteristiche hanno i suoi sogni: prima bisogna ripararsene perché sono contagiosi, se uno di loro ti cattura non ti molla più, finché non ne inizi la realizzazione. Poi, appena la fase pratica si è messa in moto, lui comincia subito a sognarne un altro, ed è meglio che gli stai lontano se non vuoi che t'inondi di progetti e di proposte cui è difficile dir di no.

Don Ugo sa da sempre che lo sforzo più



SI È PORTATO IL MATERIALE A SPALLE



LA CIMA DELL'HUASCARAN

importante da fare non è quello di regalare un pesce ma di insegnare a pescare. Lo sforzo di questi 30 anni passati in Chacas è stato proprio convincere i poveri ad accettare di gestire la propria povertà, per farla "rendere". Insegnare a vivere non della carità altrui, ma del lavoro delle proprie mani; ridare dignità al povero. Il sogno più bello del prete del Chacas è che i poveri aiutino i poveri. Compito quasi impossibile, pensavano in molti. Avevano torto! Montanaro di razza e per passione, don Ugo ha in testa e nel cuore le cime: lassù, lontano dai miasmi della pianura, l'aria, le erbe, i colori dei fiori, i brividi del vento, la marcia sicura del lama, il volteggio maestoso dell'aquila, tutto invita ad andare "oltre", a sfiorare il mistero di quella bellezza per attingere le vette inaccessibili della virtù, i picchi vertiginosi dello spirito, le dimore altissime del biblico "Dio delle alture".

TRENT'ANNI D'AMORE

Trent'anni di passione, d'amore, passata

attraverso le gambe e le mani. Un amore montanaro. Del resto ogni amore è montanaro, o non è; ogni amore tende all'alto, al profondo, alle altezze; di più tende all'oltre. Lui ha usato le gambe ogni giorno per "salire" e trovare i suoi poveri, o correre in patria a trovare aiuti per loro, a scuotere le coscienze, a prendere per il cravatino i giovani, dicendo loro che era ora di finirla di perdere tempo a pensare che cosa fare per ammazzare il tempo. Andassero con lui: aveva tempo da riempire per tutti. Il frutto? Trentasei "Case Don Bosco", l'Oratorio delle Ande, sei scuole pedagogiche, un seminario diocesano, un ospedale, tre case per i bambini orfani, una casa per disabili e handicappati, otto cooperative per la vendita dei manufatti, due centrali idroelettriche, alcune canalizzazioni, tre rifugi... E i puntini vogliono dire che non è finita, che lui non si ferma finché avrà fiato! ■

da "Il bollettino Salesiano"
Gennaio 2002

Al Parlamento Europeo una vittoria dell'integralismo laicista

Il 13 marzo 2002, con due voti di scarto, il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione "Donne e fondamentalismo", proposta dalla socialista spagnola Izquierdo Rojo.

È certamente corretto che la Comunità europea prenda posizione a difesa delle donne contro ogni fondamentalismo, ma desta grave perplessità quanto si dice al punto L. Riportiamo il passo: **"Il Parlamento europeo riconosce la validità di quanto propugnano i fautori della secolarizzazione o della separazione tra ciò che costituisce affari pubblici rientranti nella sfera politica e ciò che invece sono convinzione e credenze religiose, che devono essere libere e rispettate e che appartengono alla sfera privata degli individui; considera deplorabili le ingerenze delle Chiese e delle comunità religiose nella vita pubblica e politica degli Stati, in particolare quando mirano a limitare i diritti umani e le libertà fondamentali, come in campo sessuale e riproduttivo, o quando incitano ed incoraggiano discriminazioni"**.

La religione una minaccia per il mondo libero e democratico?

Amareggia sapere che anche in quella assemblea europea aleggi un modo di sentire vecchio, che sa di integralismo laicista, che credevamo superato.

A ragione lo storico, presidente della Fondazione Gramsci, Giuseppe Vacca vede nella formulazione di Strasburgo una confusione tra sfera pubblica e sfera politica. È vero che nella sfera politica ci vuole laicità, ma non è vero che la religione debba restringersi alla sfera interiore dell'individuo.

Una delle voci più autorevoli che si leva contro le violazioni della dignità umana è quella del papa... ascoltato da tutti, anche dai non cristiani. Come non pensare a Giovanni Paolo II, la sola voce che ha gridato con la forza di chi non ha interessi politici ed economici, per

chiedere giustizia come condizione della pace per il martoriato Medio Oriente? Nel suo messaggio pasquale afferma: "Sembra che sia stata dichiarata guerra alla pace. Ma la guerra nulla risolve, arreca vasta sofferenza e morte, né servono ritorsioni e rappresaglie. La tragedia è davvero grande: nessuno può rimanere silenzioso e inerte, nessun responsabile politico o religioso". Nell'invito alla preghiera rivolto ai cattolici: "Di fronte alla caparbia determinazione con cui, da una parte e dall'altra, si continua ad avanzare sulla strada della ritorsione e della vendetta, si apre di fronte all'animo angosciato dei credenti la prospettiva del ricorso alla preghiera accorata a quel Dio che, solo, può cambiare i cuori degli uomini, anche dei più ostinati". E di fronte all'incendio di odio in cui sembra precipitare la Terra di Palestina, aggiunge: "Questa è l'ora sconcertante e smisurata delle armi. Le quali tuttavia non possono portare la pace; non potranno dare ad Israele la giusta sicurezza, né potranno fare sì che il popolo palestinese acquisti il suo ordinato spazio nazionale". Secondo la signora Rojo il papa doveva fare silenzio? Il suo è un vero e proprio ge-

sto politico... una politica che sa di genuino e disinteressato amore per l'umanità.

Ma come dimenticare che l'Europa nasce da una storia ben precisa? Potremmo noi, gli Europei del 2000, costituire un'Europa politicamente unita senza radici? Nei dibattiti in vista della stesura di una Costituzione europea l'idea stessa di un richiamo alle radici cristiane incontra notevoli resistenze.

Il sociologo Sabino Acquaviva replica: "Se prendessimo sul serio quella risoluzione di Strasburgo, dovremmo abolire la religione, che è sì un fatto privato, ma è soprattutto un elemento fondamentale della morale nelle nostre società: esiste una rilevanza pubblica della religione che non può essere cancellata, anzi, direi che quello religioso è, oggi, l'unico pensiero critico".

"Nel punto "L", approvato a Strasburgo - scrive il giurista Carlo Cardia - senti l'eco di quella privatizzazione del fenomeno religioso che era proprio del separatismo ottocentesco, che è stato ampiamente superato dalle Costituzioni del secondo Novecento. In queste Costituzioni la religione e le chiese sono viste come fenomeni sociali, che agiscono e interagiscono nell'ambito etico, associativo, politico, pur nel rispetto dell'essenziale laicità dello Stato".

Lo stato "laico" non può essere laicista... altrimenti veri cittadini, con diritto di influire sulla vita pubblica, sarebbero solo i non credenti! Ecco l'integralismo laicista.

Quali sono poi le ingerenze della Chiesa e delle comunità religiose nella vita pubblica e politica degli stati? La Chiesa "esperta in umanità" non può dire la sua in campo sessuale? Tutti gli altri sì?

Tutti i cittadini "sono" la società di persone libere. La libertà della persona è inviolabile, o meglio ancora - direbbe giustamente Rosmini - la persona è il "diritto sussistente".

Che cosa intende la signora Rojo



per secolarizzazione? L'oscuramento per legge della visibilità della dimensione religiosa della persona? Dimentica che non si dà vera libertà senza quella religiosa. Sarei libero di avere una mia filosofia, sarei libero di insegnarla, posso essere ateo e agire come tale, ma, se credo, la mia fede deve restare chiusa nel mio mondo interiore? Il socialismo sarebbe per la signora Rojo libertà e il Cristianesimo oscurantismo?

Basta non dimenticare l'insegnamento della storia di ieri e di oggi. La Chiesa incita ed incoraggia discriminazioni? "La storia d'Europa degli ultimi decenni - risponde Cardia - dice tutto il contrario: testimonia il contributo dei cristiani ortodossi e dei cattolici, nella resistenza al totalitarismo comunista; il contributo dei cattolici e dei protestanti all'elaborazione dei diritti umani, e alla loro attuazione nel-

le diverse realtà nazionali; il contributo di comunità religiose, cristiane e non, a favore del Terzo mondo, che costituisce un patrimonio e una speranza per l'umanità". Vogliamo, come europei, un'Unione Europea "laica", non laicista! Sono cristiane le radici della civiltà dei diritti umani e la religione cristiana è uno dei custodi più credibili. ■

Rini

IL DECALOGO PER LA PACE

Giovanni Paolo II, ad un mese dalla preghiera di Assisi, scrive ai governanti del mondo.

*“Alle loro Eccellenze i capi di stato o di Governo
Un mese fa si svolgeva ad Assisi la giornata di preghiera per la pace nel mondo. Oggi il mio pensiero si volge spontaneamente ai responsabili della vita sociale e politica dei Paesi che vi erano rappresentati dai capi religiosi di numerose nazioni.*

Gli interventi ispirati di questi uomini e di queste donne, rappresentanti delle diverse confessioni religiose, come pure il loro desiderio sincero di operare a favore della concordia, della ricerca comune del vero progresso e della pace in seno all'intera famiglia umana, hanno trovato la propria espressione elevata e al contempo concreta in un "decalogo" proclamato a conclusione di questa eccezionale giornata.

Ho l'onore di consegnare il testo di questo impegno comune a Vostra Eccellenza, convinto che queste dieci proposte potranno ispirare l'azione politica e sociale del suo governo.

Ho potuto constatare che i partecipanti all'incontro di Assisi erano più che mai animati da una convinzione comune: l'Umanità deve scegliere fra l'amore e l'odio".

24 febbraio 2002

1. Ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e, condannando qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare tutto il possibile per sradicare le cause del terrorismo.
2. Ci impegniamo a educare le persone al rispetto e alla stima reciproci, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale fra i membri di etnie, di culture e di religioni diverse.
3. Ci impegniamo a promuovere la cultura del dialogo, affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproche fra gli individui e fra i popoli, poiché tali sono le condizioni di una pace autentica.
4. Ci impegniamo a difendere il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna, conforme alla sua identità culturale, e a fondare liberamente una propria famiglia.
5. Ci impegniamo a dialogare con sincerità e pazienza, non considerando ciò che ci separa come un muro insormontabile, ma, al contrario, riconoscendo che il confronto con la diversità degli altri può diventare un'occasione di maggiore comprensione reciproca.
6. Ci impegniamo a perdonarci reciprocamente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente, e a sostenerci nello sforzo comune per vincere l'egoismo e l'abuso, l'odio e la violenza, e per imparare dal passato che la pace senza la giustizia non è una vera pace.
7. Ci impegniamo a stare accanto a quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni, convinti che nessuno possa essere felice da solo.
8. Ci impegniamo a fare nostro il grido di quanti non si rassegnano alla violenza e al male, e desideriamo contribuire con tutte le nostre forze a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza di giustizia e di pace.
9. Ci impegniamo a incoraggiare qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia fra i popoli, convinti che, se manca un'intesa fra i popoli, il progresso tecnologico espone il mondo a crearsi rischi di distruzione e di morte.
10. Ci impegniamo a chiedere ai responsabili delle nazioni di compiere tutti gli sforzi possibili affinché, a livello nazionale e a livello internazionale, sia edificato e consolidato un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia.

Legge della Regione Liguria

Per il Diritto allo studio e per il Buono Scuola

15 marzo: approvazione della Legge **“Per il Diritto allo studio e per il Buono Scuola”** dopo un estenuante lavoro. “Circa cinque mesi di lavoro - commenta don Alberto Lorenzelli presidente della FIDAE -LIGURIA - per vederla arrivare in porto. Abbiamo collaborato alla stesura del disegno di legge. Ho incontrato per due volte il Presidente della Giunta Sandro Biasotti chiedendo di dare piena attuazione al programma elettorale; successivamente l'Assessore referente per portare in aula il disegno di legge. Quando poi ci siamo resi conto che non tutta la maggioranza avrebbe votato la legge, ho incontrato i capi gruppo e gruppi della minoranza al fine di ottenerne l'appoggio. Abbiamo espresso numerosi comunicati stampa, lettere aperte a tutte le forze politiche, dibattiti attraverso i mezzi di comunicazione per sensibilizzare l'opinione pubblica a cogliere in questa legge un valore civile, di libertà e d'equità per le famiglie e per le scuole cattoliche”. Effettivamente tanta passione infine ha pagato; l'effettivo aiuto alle famiglie, con

reddito non superiore a 40.000 euro lordi annui, può giungere in questo primo anno fino al 50% della retta.

“Noi crediamo - scrive il capo gruppo della Margherita Massimiliano Costa - che ognuno possa realizzarsi e quindi vogliamo agevolare la libertà di ogni persona affinché operi secondo il proprio progetto di vita; in questo la scuola assume un ruolo importantissimo ed integrativo rispetto a quello della famiglia e delle altre agenzie educative, ambienti socializzanti che **pesano** sulla crescita dei ragazzi”.

Questa legge, approvata con i voti di quasi tutta la maggioranza (tranne Liguria Nuova che si è dissociata) e della Margherita, è un passo necessario anche per rifare integralmente, e su basi diverse, l'attuale legge regionale sul diritto allo studio.

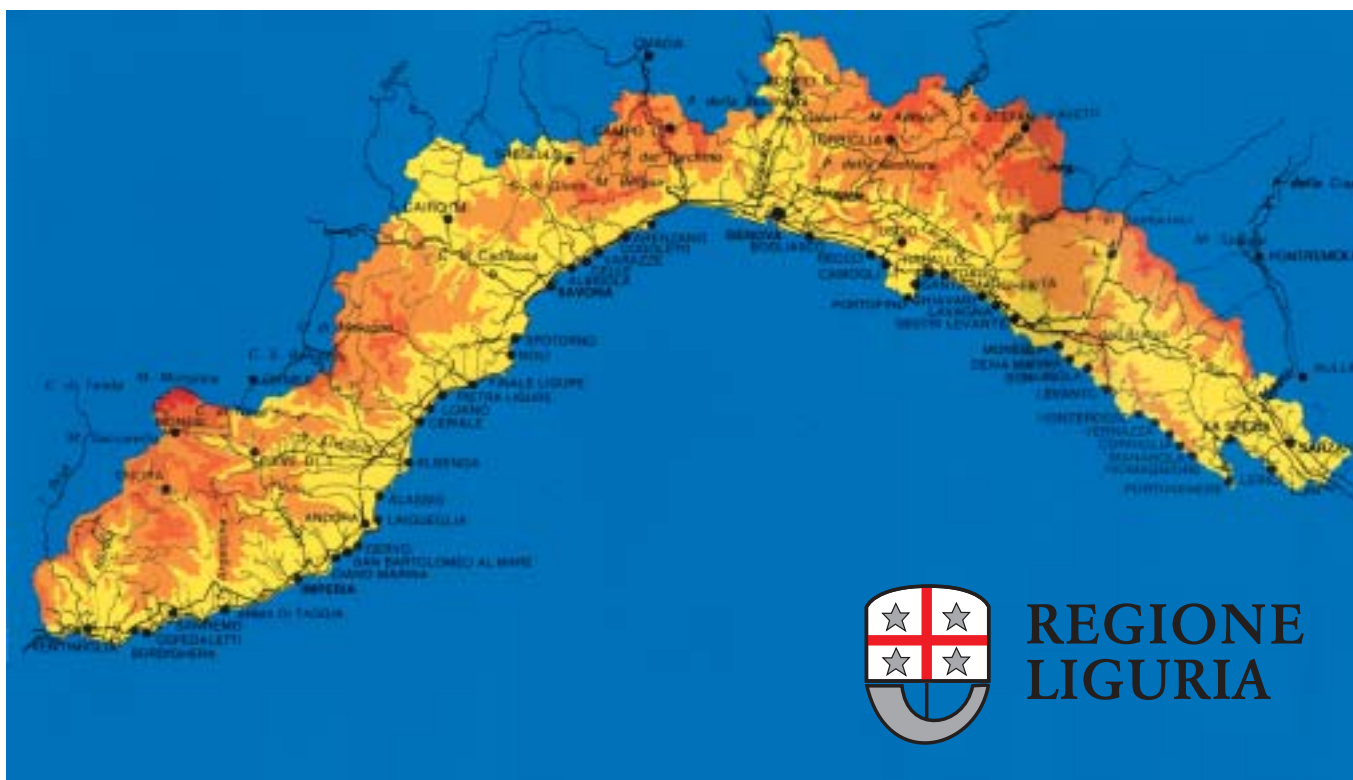
Lo stanziamento - parlando ancora in Lire - è di 1,5 miliardi per tutta la regione: possono usufruire dell'assegno le famiglie con un reddito annuale lordo massimo di 80 milioni, a partire da quelle con il reddito più basso e con maggior numero di figli a carico.

Il riferimento normativo nel quale s'inserisce l'assegno di studio è la legge Berlinguer sulla parità. Questo provvedimento diventa quindi conseguenza, seppur parziale, di tale scelta nazionale.

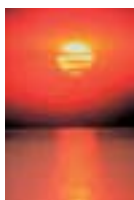
La nuova legge è contro i **“diplomifici”**, ma a favore degli studenti che frequentano scuole statali e paritarie site in Liguria e che completano gli studi nella nostra regione.

Chi ha seguito l'intero iter della legge, al di là dell'ostruzionismo di certe forze politiche e della sceneggiata dell'occupazione dell'aula consigliare, coglie in modo chiaro - eclatante nelle dichiarazioni di voto - che in discussione resta l'uguaglianza-parità sul piano socio-economico per tutti i cittadini di uno Stato che si qualifica sociale. I residuati ideologici della sinistra - non della Margherita - e di certa destra hanno preso corpo in carambole argomentative le più strane.

Al di là delle polemiche la nuova legge regionale, frutto di un'ampia maggioranza trasversale che l'ha redatta e approvata, è, lo speriamo, un segno di una nuova sensibilità. ■



III Millennio



Ritorna, con altra compagnia, la nostra rivista sociopolitica. Non ci eravamo del tutto rassegnati a vederla finire... Ed eccola nella veste nuova del terzo millennio.

La passione è rimasta quella di allora: uno spazio nel Centro Cultura per la politica, non solo per la Scuola di formazione politica, ove prevale l'ascolto, ma uno strumento che sia la voce del pensare insieme politicamente con le nostre diversità. Un modo di capire il nostro tempo mettendo a confronto la nostra sensibilità. Un gruppo che sta formandosi con una caratteristica precisa: dialogare, ascoltare ed essere ascoltati.

La Rivista crescerà col tempo unitamente all'interesse che riuscirà a comunicare. Abbiamo anche la pretesa di dare un segnale agli studenti. Sembra che la politica sia uscita gradualmente ma inesorabilmente dall'orizzonte educativo. Permane

sul piano educativo, infatti, una debolezza congenita: l'educazione alla politica o non esiste o si confonde con i litigi partitici.

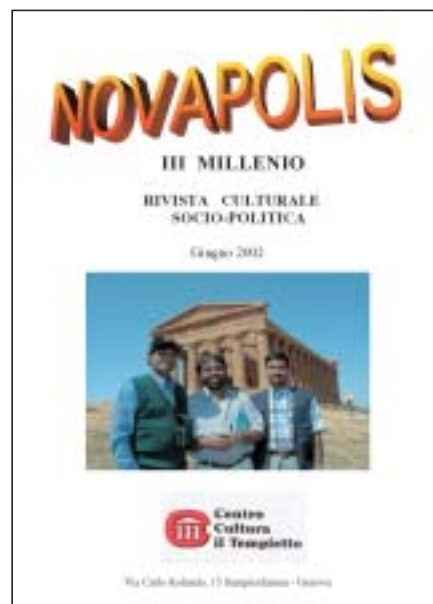
Si ha persino paura di toccare questo tasto. Ma così facendo si educa al più squallido qualunquismo che certo non fa crescere.

Siamo un gruppo di persone che hanno interesse a confrontarsi sui problemi che ci coinvolgono, in particolare dopo la svolta epocale dell'11 settembre del 2001. Non cerchiamo l'uniformità di pensare, vogliamo rendere più robusta la nostra personale posizione messa alla prova con chi pensa diversamente.

Ci sentiamo un gruppo in ricerca... un gruppo che non crede che ci sia un'ultima e definitiva parola sul nostro tempo.

Il nostro vuol essere il realismo dell'ottimismo, che spera in un equilibrio mondiale diverso: la fine degli **uomini-bomba** in un mondo senza gendarme unico; una globalizzazione economica al servizio dello sviluppo di tutti i popoli; la Palestina come la terra in cui Israeliani e Palestinesi formino due stati sovrani e la pace dell'uno sia la condizione della pace dell'altro.

Il nostro lavoro "politico" avrà una pausa



da giugno a settembre...per poi riprendere con nuovo vigore.

Il gruppo dirigente è costituito oggi dal prof. Rinaldini Alberto, dal dott. Ferruccio Lombardo, cultore scientifico in Scienze politiche, dal coordinatore Massimo Gallo e dalla dott.ssa Donatella Borioli. ■



Olimpiadi di Filosofia 2002

4° classificato a livello nazionale

Tutto iniziò con la proposta del professor Gava per la partecipazione alle OLIMPIADI DI FILOSOFIA 2002 che si sarebbero articolate in

una selezione interna, una regionale, successivamente quella nazionale, per finire con la prova internazionale a Tokyo dove l'alunno avrebbe dovuto esprimersi in una lingua straniera (inglese, francese o tedesco). Segui una comprensibile risata di tutta la classe! Ed ecco che a distanza di un solo mese dalle selezioni interne mi sono ritrovato catapultato in un campo, quello filosofico, non di mio particolare interesse, a mille chilometri di distanza dalla mia città (a Cosenza!) e per di più con un dizionario di inglese, da usare, del quale non ho mai sfogliato più che qualche pagina! Un'intensa paura, quella di non farcela, quella di dovermi misurare con promettenti filosofi (loro sì che ne capiscono!), una paura che aleggiava incontrastata sul mio animo. Con la mano tremante, eseguito la sera precedente un ripasso rapido quanto mai confusionario, mi sono trovato il 15 aprile '02 (giorno che rimarrà scolpito nella mia memoria) solo con una penna in mano e due-tre protocolli da riempire, solo con la filosofia, solo con un tema filosofico da svolgere: "Comprensione e spiegazione tra filosofia e scienza".

Debellate le ultime resistenze di un tremolio, quello della mano, che sembrava non cessare mai, a vinto la mia determinazione.

Per questo oggi mi sento di rivolgere un "infinitamente grazie" al mio professore di filosofia e tutta la scuola che mi hanno incitato e sostenuto nonostante le mie perplessità; un grazie per l'opportunità offertami, un grazie per le emozioni intense che conserveranno indelebile il ricordo di quei giorni. Rivolgo quindi l'invito alla scuola a proporre e agli alunni ad accogliere calorosamente le proposte perché non si sa mai...

Infine il mio ringraziamento più grande spetta alla filosofia: se fino ad ora l'avevo considerata la materia più ostica e perché no la più inutile, oggi posso guardarla sotto un'altra luce, la luce della sua importanza e singolarità, perché la filosofia prima di essere una materia che gli alunni devono "atroceamente subire" è la "materia prima" della nostra essenza, quella che ci forma nella nostra individualità e irripetibilità; perché il diritto al pensiero, ma soprattutto la libertà di pensiero, sono principi inalienabili di tutta l'umanità. Concluderei citando una famosa frase di Campanella:

"finché c'è l'uomo c'è filosofia".

GRAZIE ANCORA INFINITAMENTE.

Andrea Accogli
Alunno di IV Liceo Scientifico don Bosco

Voi siete il sale della terra

Il papa invita i giovani a prepararsi alla XVII Giornata mondiale della Gioventù che si terrà a Toronto, in Canada

“Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo”: questo il tema che ho scelto per la prossima GMG. Le due immagini del sale e della luce utilizzate da Gesù sono complementari e ricche di senso. Nell'antichità, infatti, sale e luce erano ritenuti elementi essenziali della vita umana”.

1. VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA

“Come sale della terra siete chiamati a conservare la fede che avete ricevuto e a trasmetterla intatta agli altri. La vostra generazione è posta con particolare forza di fronte alla sfida di mantenere integro il deposito della fede. (...)”

È proprio della condizione umana e, in particolare modo, della gioventù, cercare l'Assoluto, il senso e la pienezza dell'esistenza. Cari giovani, nulla vi accontenti che stia al di sotto dei più alti ideali! Non lasciatevi scoraggiare da coloro che, delusi dalla vita, sono diventati sordi ai desideri più profondi e più autentici del loro cuore. Avete ragione di non rassegnarvi a

divertimenti insipidi, a mode passeggere, saprete evitare la mediocrità e il conformismo, così diffusi nella nostra società”.

2. VOI SIETE LUCE DEL MONDO

“Per quanti da principio ascoltarono Gesù, come anche per noi, il simbolo della luce evoca il desiderio Dio verità e la sete di giungere alla pienezza della conoscenza, impressi nell'intimo di ogni essere umano. Quando la luce va scomparendo o scompare del tutto, non si riesce a distinguere la realtà circostante. Nel cuore della notte ci si può sentire intimoriti ed insicuri, e si attende allora con impazienza l'arrivo della luce dell'aurora. Cari giovani, tocca a voi essere le sentinelle del mattino che annunciano l'avvento del sole che è Cristo Risorto. (...) Ecco perché le parole di Gesù assumono uno straordinario rilievo allorché spiega la sua identità e la sua missione: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8,12). L'incontro personale con Cristo illumina di luce nuova, la vita, ci incam-

mina sulla buona strada e ci impegna ad essere suoi testimoni”.

3. È TEMPO DI PREPARARSI ALLA XVII GMG

“Vi rivolgo uno speciale invito a leggere e ad approfondire la Lettera Apostolica Novo Millennio ineunte: **Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono alla luce di Cristo**. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo di esserne il riflesso”.

4. VENITE A PORTARE L'ANNUNCIO CHE CRISTO AMA TUTTI GLI UOMINI

“Venite a fare risuonare nelle grandi arterie di Toronto l'annuncio gioioso di Cristo che ama tutti gli uomini e porta a compimento ogni segno di bene, di bellezza e di verità presente nella città umana. Venite a dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Gesù Cristo, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciarne il Vangelo di salvezza, fino agli estremi confini della terra!” ■



La Seconda Valdocco

Memoria dei primi 100 anni dei Salesiani a Sampierdarena

PRESENTAZIONE DEL CARDINALE DIONIGI TETTAMANZI

“Presentare un’opera così ponderosa per numero di pagine e per ricchezza di contenuto non è cosa agevole. Gli spunti potrebbero essere davvero molti. A chi è ignota, fra i genovesi, la meritata benemerita che l’opera salesiana di Sampierdarena si è conquistata in questi 130 anni di presenza e di vita? È come una piccola città che si è mossa, vivendo e palpitando di attività sociali e scolastiche, di fervore apostolico e d’imprese giovanili. La Parrocchia, l’Oratorio, l’Istituto degli artigiani e degli studenti, con accanto le Figlie di Maria Ausiliatrice. Gli ex-Allievi, i Cooperatori, le Cooperatrici, la San Vincenzo, il Fratello Aiuto Cristiano, le ACLI, la Libreria Editrice Salesiana. Un’immensa Opera dove mirabile è fiorito, come da un seme fecondo, lo spirito di San Giovanni Bosco, che dell’Opera ha benedetto la fondazione e gli inizi.

La presenza dell’Opera Salesiana là dove, alla foce del Polcevera, è nata l’Industria Italiana a metà dell’Ottocento, si è svolta nel filone tipicamente salesiano delle Scuole di Arti e Mestieri e dell’Oratorio per giovani artigiani e studenti. Provvidenziale è stato poi il crescere di opere assistenziali e patronali nella Parrocchia, tra una popolazione formata per la gran parte da operai e in un ambiente ricco di istanze sociali.

L’Oratorio Salesiano è stato a Sampierdarena per la gioventù un efficace punto di riferimento, scelto tra i tanti richiami giovanili presenti nella zona.

Al mio cuore di Pastore è carissima l’Opera Don Bosco di Sampierdarena per la numerosa schiera di sacerdoti da essa usciti ad arricchire non solo il file della Congregazione Salesiana ma anche quelle del Clero Diocesano.

Nel libro si racconta di trecento sacerdoti. Fossero anche meno, ma non lo sono, il numero è consolante e dice la benedizione che da Dio l’Opera si è meritata e che sull’Opera permane.

Segno di questa benedizione è stata la costante vicinanza e l’affettuosa benevolenza che i miei predecessori sulla Cattedra Arcivescovile hanno sempre dimostrato, accettando volentieri ogni

invito di presenza e di esercizio ministeriale nelle ricorrenze, nelle Festività, nelle solenni Cerimonie, negli avvenimenti più importanti.

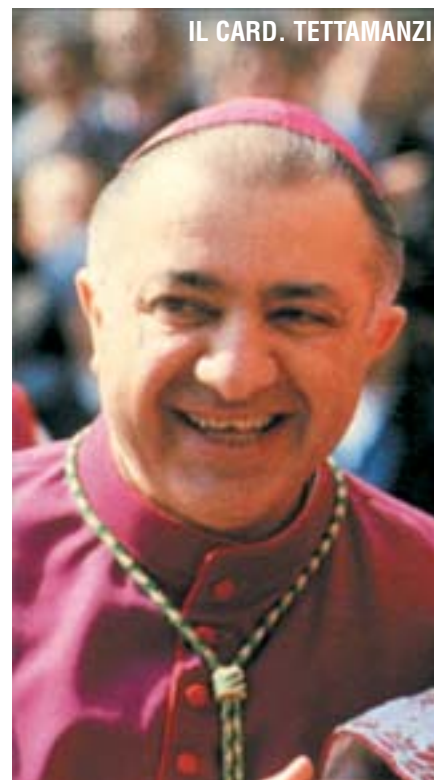
Più che obbligatorio è per me gratificante aggiungere la mia personale benevolenza e stima a quella che i Salesiani hanno ricevuto dai miei Predecessori. È doveroso si sappia con quanta passione Mons. Salvatore Magnasco ha seguito la nascita dell’Opera; come Egli vivamente abbia sollecitato Don Bosco ad accettare che la Chiesa di San Gaetano fosse eretta a Parrocchia nel 1884, accanto alla Parrocchia di Santa Maria della Cella e delle Grazie. E non posso dimenticare il Beato Tommaso Reggio, Arcivescovo di Genova dopo Magnasco, che fu largo di aiuti nel favorire gli inizi della Chiesa Salesiana di Vallecrosia e, in seguito a Genova, sempre generoso per vicinanza e affetto.

Di questo lavoro di **Antonio Miscio** apprezzo, oltreché la ricchezza, la costante attenzione alle personalità del Clero Diocesano, così intimamente partecipa alla vita dell’Istituto.

E apprezzo la delicatezza con cui l’autore ha tenuto costante lo sguardo sui Presuli che man mano si sono avvicinati sulla cattedra arcivescovile. Ho letto con particolare interesse la vicenda pensosa che l’Arcidiocesi visse dal 1912 al 1915, quando a Mons. Andrea Caron, nominato Arcivescovo di Genova dopo la morte di Mons. Edoardo Pulciano, non fu permesso di prendere possesso della sua carica a motivo dell’*exequatur* rifiutato dallo Stato Italiano.

Tornando all’inizio voglio dire che santità chiama santità. Non fa quindi meraviglia che Don Bosco abbia avuto i suoi primi contatti a Genova con i due santi sacerdoti Giuseppe Frassinetti e Francesco Montebruno. E non stupisce il fatto che egli abbia privilegiato istintivamente la conoscenza con i soci della Conferenza di San Vincenzo, delle Società Cattoliche Operaie e con quell’intrepido cattolico che fu Maurizio Dufour, tra la nobiltà genovese, con i Cataldi e con i Pallavicini, il più ardente sostenitore della sua opera.

Nel concludere questa presentazione non posso dimenticare la partenza di



IL CARD. TETTAMANZI

tanti Missionari Salesiani dal porto di Genova. Risalta la figura di San Giovanni Bosco che sale sulla nave a dare l’addio ai suoi figli e a fare le ultime raccomandazioni; e risalta anche la figura di Santa Maria Domenica Mazzarello, che sale pure essa a salutare e ad accompagnare le sue figlie partenti per le lontane terre dell’Argentina. Storia di Santi. Senza dimenticare dell’Istituto il più eletto da Dio degli alunni, il beato Filippo Rinaldi, accanto al primo direttore Don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco.

Siamo immersi nella santità del lavoro, della ricerca delle anime, della più impellente e più totale educazione giovanile, sull’onda del **“da mihi animas, coetera tolle”**, motto scelto da Don Bosco a qualificare la sua esistenza.

Non ci rimane che benedire, dando il benvenuto ad un lavoro così ricco, così fresco, vibrante, scritto con entusiasmo e con tanta viva, affettuosa partecipazione”. ■

Dionigi Card. TETTAMANZI
Arcivescovo di Genova

A Roma nel 130° anniversario del Don Bosco

25 Aprile 2002: l'abbraccio del papa al "Don Bosco"

“Sampierdarena oggi è una finestra aperta sul mondo”.

Sono state queste le parole che hanno concluso il lungo abbraccio che ieri ha stretto il Pontefice all'Istituto Don Bosco di Sampierdarena.

Oltre cinquecento, tra ragazzi, familiari e docenti, le persone che hanno fatto parte di quest'imponente delegazione che ieri è stata ricevuta in udienza privata da Giovanni Paolo II, nel corso della Giornata dei giovani dell'Azione Cattolica.

Prima l'incontro nella sala Nervi, poi un gruppo di una decina di fortunati (guidati dal Direttore, don Alberto Lorenzelli) è stato ammesso, con un'altra trentina di giovani, in rappresentanza dei coetanei europei, nella sala Clementina, per un incontro ancora più "privato". È qui che il Santo Padre ha voluto salutare i

ragazzi di Genova ricordando la generosità di Sampierdarena.

In precedenza, durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II aveva ricordato i 130 anni di presenza dell'Istituto nella delegazione genovese. "Una delle sedi salesiane più importanti - ha detto - tanto che lo stesso don Bosco la definì **la seconda Valdocco**. Valdocco, ricordiamo, è la zona del centro storico di Torino su cui il santo edificò la casa madre del suo istituto.

"Nel corso di questi 130 anni -ha proseguito il Papa - l'Istituto ha acquisito sempre più importanza nel campo sociale, in quello educativo e in quello formativo". Tre autentici cardini per "costruire" gli uomini del futuro. Ma il Pontefice ha voluto fare riferimento anche al ruolo svolto dall'Istituto di Via Rolando

nei confronti della Chiesa. " Da lì - ha sottolineato - sono partiti i primi missionari salesiani e da lì sono nate tante vocazioni".

I Genovesi hanno portato a Wojtyla un cesto carico di doni: prodotti della terra di Liguria, tra cui ovviamente pesto, olio d'oliva e vini come Rossese e Sciaccetrà. Accanto, anche alcune pubblicazioni che testimoniano dell'attività svolta, negli anni, dal Don Bosco di Sampierdarena.

"Una giornata davvero commovente, eravamo tutti emozionati", ha commentato don Lorenzelli.

Unico "neo" in questa giornata, le condizioni del Papa, apparso lucido ma "molto provato", come racconta il Direttore salesiano.

Stanco, è giunto davanti ai circa duemi-



IL "DON BOSCO"
IN PIAZZA SAN PIETRO

la giovani presenti, trasportato dalla "pedana mobile", divenuta ormai uno dei suoi mezzi di trasferimento all'interno del Vaticano.

Non appena entrato, il Santo Padre è stato letteralmente preso d'assalto dai giovani presenti che si sono avvicinati alla "pedana". Un segno di grande affetto, che lo ha commosso. E allargando le braccia, ha fatto il gesto di accoglierli tutti.

Si è trattato di un'udienza particolarmente intensa dal punto di vista emotivo. Papa Wojtyła è apparso stanco e affaticato, ma sembrava non volersi mai staccare dai ragazzi che, al momento della foto di gruppo, hanno cominciato a scandire il suo nome e a battere le mani a ritmo. L'affetto travolgente ha fatto sorridere Giovanni Paolo II, che ha approfittato di un momento di pausa per chiedere "Emmanuel" l'inno della Giornata mondiale della Gioventù del 2000. ■



IL SALUTO DEL PAPA

"Adoperatevi per una nuova semina di Vangelo"

"Saluto, poi, i rappresentanti dell'Opera salesiana di Genova-Sampierdarena, qui convenuti in occasione del centotrentesimo anniversario di fondazione del loro Centro pastorale. Carissimi, questo vostro pellegrinaggio a Roma è, in certo senso, un atto di gratitudine al vostro fondatore, san Giovanni Bosco. Fu proprio lui che, in prima persona, diede inizio alla vostra bella istituzione, e la considero come una "seconda Valdocco", quasi a significarne la grande importanza per l'intera Famiglia Salesiana. Dal Centro di Sampierdarena partivano i primi missionari, e con loro le Figlie di Maria Ausiliatrice, diretti nelle Americhe. Essi lasciavano il porto volgendo un ultimo sguardo al campanile che sovrasta le strutture dell'Istituto genovese.

Considerate, carissimi, l'ardore apostolico di questi intrepidi evangelizzatori e fate in modo che l'Istituto di Sampierdarena continui ad essere una finestra spalancata sul mondo. In particolare, adoperatevi per una nuova "semina del Vangelo", riscoprendo l'urgenza del mandato missionario. Il dono della fede è preziosa eredità da conservare e da trasmettere. È prezioso dono di grazia, che consente di guardare con fiducia e speranza al futuro, pure in mezzo a difficoltà e problemi".



UN NOSTRO GRUPPO IN VISITA A ROMA

I volti di Don Bosco

Da don Vecchi a Don Chavez



Don Vecchi, l'8° successore di don Bosco, ci ha lasciato per il Paradiso. Al termine del suo lungo calvario è entrato nella pace di Dio pensando ai suoi confratelli, ai giovani, all'assemblea salesiana mondiale che aveva preparato e ai cui lavori sperava, fino all'ultimo, di partecipare...

LO RICORDA IL SUO VICARIO DON LUC VAN LOOY:

"Don Vecchi è stato un superiore illuminato, attento e abile a coniugare la vita consacrata con il ritmo della cultura emergente. Sensibile ai cambiamenti, ha cercato di inserire il carisma di don Bosco nella modernità. Convinto della loro attualità ha saputo esprimere la spiritualità salesiana e la ricchezza del sistema preventivo in termini nuovi e corretti, aiutando confratelli e membri della famiglia salesiana a capire i tempi e adeguare i ritmi".

DON VECCHI: OCCHIO E CUORE AI GIOVANI

"L'attenzione verso i giovani - scrive

Riccardo Tonelli - è stata sollecitata e motivata da un atteggiamento originale di fedeltà a don Bosco e da una profonda passione educativa".

Gli anni in cui don Vecchi fu consigliere generale per la pastorale giovanile furono anni difficili, ma sicura la rotta da lui indicata. *"Erano anni difficili per la fedeltà. - continua Tonelli - Ci si divideva in due categorie, spesso contrapposte: da una parte quelli che citavano don Bosco, la sua prassi e le sue parole come soluzione ad ogni problema; dall'altra, quelli che non se la sentivano di ripetere alla lettera gesti ed espressioni troppo legate ai modelli culturali dell'Ottocento.*

Don Vecchi ci ha insegnato - introducendoci a posizioni culturali coraggiose - a riscoprire don Bosco, rilanciando la fedeltà verso l'invenzione e il futuro (...).

L'attenzione verso i giovani si è tradotta subito in una grande e impegnativa fiducia verso l'educazione. Ricordo, con gioia, le battute con cui don Vecchi ci incoraggiava: l'educazione mez-

zo povero ma fortemente incidente; lo spazio salesiano dell'impegno politico; la qualità della nostra presenza e del nostro servizio pastorale" (...).

"Don Vecchi ci ha fatto scoprire che educare i giovani nello stile salesiano comportava un impegno in tre direzioni: il rilancio del gruppo, la ricerca sulla spiritualità, una seria capacità progettuale".

"Il cuore di don Vecchi, Rettor maggiore, è rimasto alla pastorale giovanile. Lo posso documentare - scrive ancora Tonelli - in prima persona: incrociandolo nei corridoi dell'Università salesiana, trafitto ormai dalla malattia che non l'ha perdonato, la sua parola correva subito spontanea verso i grandi problemi dei giovani d'oggi, chiedeva una passione rinnovata per affrontarli, cogliendone almeno le soluzioni ideali".

Don Pascual Chavez

Il nuovo Rettor Maggiore

Il IX successore di don Bosco è stato eletto il 3 aprile 2002. Il nuovo pilota con la freschezza dei suoi 54 anni d'età e il realismo dell'ottimismo, guiderà la grande nave salesiana nei prossimi sei anni. È messicano... una prova che la nostra congregazione, con i suoi 17.000 religiosi, è ormai una realtà mondiale, presente e ben radicata nei cinque continenti.

* DALLA PRIMA BUONANOTTE, COME SUCCESSORE DI DON BOSCO, 3 APRILE 2002: CONOSCERE, AMARE, IMITARE DON BOSCO.

"Sono il primo Rettor Maggiore che non è italiano d'origine (don Vecchi era argentino, ma di genitori italiani). Questo è il segno più evidente della multiculturalità della congregazione salesiana ormai sparsa nel mondo.

Colgo l'occasione per ringraziare tutta l'Italia salesiana, che ha saputo finora svolgere la sua responsabilità storica di trasmettere fedelmente il carisma di

don Bosco. Grazie, carissimi confratelli italiani qui presenti, o inseriti nelle varie comunità della Penisola, o come missionari nel mondo.

Adesso questa responsabilità storica passa a tutti, perché tutti siamo chiamati ad incarnare don Bosco. Abbiamo la necessità di approfondire la conoscenza di don Bosco proprio perché abbiamo bisogno d'identità carismatica, per non perderci in questo oceano verso cui siamo stati chiamati ad addentrarci, così come indica la strenna del Mio predecessore. Abbiamo bisogno di conoscere don Bosco fino a farlo diventare la nostra **mens**, il nostro punto di vista, il nostro agire di fronte ai bisogni dei giovani. Vi invito ad amarlo. È il regalo più bello che Dio ci ha fatto: don Bosco, strada sicura per la realizzazione umana e soprattutto per la sequela di Cristo. Ecco la mia esortazione: conoscerlo, amarlo, imitarlo perché siamo tutti quanti eredi e trasmettitori del suo spirito, e quindi diffonderlo”.

*** COME MOSÈ...
E COME DON BOSCO**

“Con quale atteggiamento assumo oggi questa responsabilità? Con l’atteggiamento di Mosè e di Don Bosco. In effetti, quando fui ordinato sacerdote, l’8 dicembre del 1973, presi come motto un’espressione che mi aveva molto colpito mentre studiavo la Lettera agli Ebrei: **“Come se vedesse l’invisibile, perseverò saldo nella fede”**. È il testo con cui l’autore della lettera riassume l’esperienza spirituale di Mosè, l’uomo pasquale. Per fare il lungo e pericoloso percorso insieme al popolo di Dio che guidò da leader fuori dell’Egitto (...).

Vi assicuro di aver provato una grande emozione quando, anni dopo, lessi nel testo rinnovato delle Costituzioni questa stessa espressione, riferita a don Bosco, nell’articolo 21, in cui il santo viene presentato come padre e maestro. Fu un uomo che visse per realizzare un unico sogno: salvare i giovani, specialmente i più bisognosi e pericolanti; fu un prete educatore “consacrato” totalmente alla missione che Dio gli aveva affidato, e in questo servizio mise in gioco tutte le sue qualità di natura e di grazia.

Questo essere un uomo unificato, la perfetta incarnazione dell’interiorità apostolica, è alla radice della sua meravigliosa intrepidezza, della sua fantastica creatività, della sua instancabile capacità di lavoro, della sua ricca sensibilità, del suo amore generoso”.



*** IL SUO DESIDERIO**

“Vorrei avere la preparazione teologica di don Viganò, la sensibilità pedagogica e culturale di don Vecchi, ma soprattutto l’amorevole paternità di don Rinaldi e la fedeltà di don Rua, del quale Paolo VI affermò che la sua beatificazione era dovuta al fatto che egli aveva fatto di don Bosco una scuola,

della sua santità un modello, della sua regala uno spirito. Consapevole dei miei limiti e delle mie debolezze, vi invito, e attraverso voi tutti i confratelli della congregazione, anziani e giovani, preti e coadiutori, ammalati e in pienezza di salute, a riprodurre insieme l’immagine di don Bosco”. ■

*Benvenuto, “novello e giovane” don Bosco,
nella tua seconda Valdocco! I tuoi confratelli
ti accolgono con gioia e riconoscenza;
i giovani ti acclamano, Sampierdarena ti fa festa,
la città intera ti è vicina.*

I tre beati... nel nome del Don Bosco

LUIGI VARIARA

“Un don Bosco” tra i lebbrosi.

Don Luigi Variara nacque il 15 gennaio 1875 a Viarigi (Asti). Nel 1856 vi era andato don Bosco per predicare una missione. E fu a don Bosco che il papà affidò il figlioletto conducendolo a Valdocco il 1 ottobre 1887. Il santo morirà quattro mesi dopo. Ma la conoscenza che Luigi ne fece fu

nato sacerdote nella domenica del Buon Pastore nel 1898. E proprio a questa icona evangelica ha ispirato tutto il suo ministero sacerdotale.

Ad Agua de Dios don Variara incontrò un gruppo di ragazze, desiderose di vivere la vita consacrata, ma impossibilitate a realizzare il loro sogno, a causa della lebbra che le aveva colpite. Don Luigi le guidò in un cammino di vita cristiana più radicale a servi-

ne spirituale e sociale, specialmente dei poveri, degli emarginati e dei malati.

Il compianto Rettor Maggiore è stato assistito con tenerezza, negli ultimi tempi della sua grave malattia, proprio dalle suore di don Variara.

Morì lontano dai suoi diletti ammalati, come l'obbedienza aveva voluto, il 1 febbraio 1923 a 48 anni. Ora riposa ad Agua de Dios nella cappella delle sue “Figlie”.

ARTEMIDE ZATTI

il medico dei poveri.

Era malato. Incurabile: tubercolosi. Diventerà il medico degli altri, guarendo corpi e anime. È il primo coadiutore salesiano confessore (altri sette martiri sono invece già beatificati per aver donato la loro vita in Spagna). Medico, infermiere dei poveri, lui, che aveva conosciuto la miseria.

Artemide nacque a Boretto (Reggio Emilia) il 12 ottobre 1880. Nel 1897 la famiglia Zatti emigra oltreoceano come, in quei decenni, milioni di Italiani. A Bahia Blanca, Argentina, frequenta la parrocchia salesiana. E si innamora di don Bosco. Vuole farsi religioso, entra nella casa di formazione a Bernal, ma curando un sacerdote ammalato di tubercolosi resta contagiato. Viene mandato a Viedma, avamposto dell'evangelizzazione della Patagonia. Aria buona e la scoperta della sua definitiva vocazione. Insieme a don Garrone, direttore dell'Ospedale salesiano di San José, chiese ed ottenne da Maria Ausiliatrice la grazia della guarigione con la promessa, da parte sua, di dedicare tutta la vita alla cura degli ammalati. Guarì e mantenne la promessa.

L'ospedale fu la palestra della sua santità. Fu di una dedizione assoluta ai suoi ammalati. Cominciò prima ad assumersi la responsabilità della farmacia annessa all'ospedale, poi, morto don Garrone, ebbe la totale responsabilità anche dell'ospedale.

La sua sarà una vita di preghiera, servizio e povertà fino al 15 marzo 1951, quando morirà stroncato da un male incurabile.

“Era un infermiere abilissimo - disse un medico che aveva lavorato a lungo con lui - ma era lui stesso la medicina, perché curava con la sua presenza, con la sua voce, con le sue battute scherzose, col suo canto”.



sufficiente a segnalarlo per tutta la vita. Chiese di farsi salesiano ed entrò in noviziato il 17 agosto del 1891.

Animato da ardente spirito missionario fu inviato dai superiori in Colombia. Con don Unia, che aveva iniziato a lavorare con i lebbrosi, il 6 agosto del 1894 giunse ad Agua de Dios. Il lazzaretto comprendeva 2000 abitanti di cui 800 lebbrosi. Si immerse totalmente nella sua missione. Organizzò una banda musicale e “la città del dolore” cominciò, per la prima volta, ad animarsi in un clima di festa. Fu ordi-

zio dei più poveri e dei più ammalati. Partendo da questo piccolo gruppo nacque l'ardito progetto - cosa unica nella Chiesa - di un Istituto che permettesse di accettare anche malate di lebbra. Nacque così, all'interno della Famiglia Salesiana, la Congregazione dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, che oggi conta 600 religiose ed opera in varie nazioni dell'America Latina, in Guinea Equatoriale, in Cameroun, in Spagna e in Italia. Continuano il lavoro educativo e pastorale iniziato dal fondatore, occupandosi del be-



che il carisma di don Bosco fosse stato creato apposta per le sue aspirazioni. Pronunciati i voti come suora di Maria Ausiliatrice, fu inviata a San Josè di Costa Rica, che divenne la sua seconda patria. Fu destinata ad insegnare nel collegio per ragazze abbienti. Ma lei cercava soprattutto “i fanciulli poveri ed abbandonati” come don Bosco. E, conquistati quelli della città, andò per monti e valli a “salvare anime”. Come don Bosco, formò, scegliendole tra le migliori delle sue allieve, le discepolo per l’Opera degli Oratori. Le chiamava “las misioneritas” e compirono miracoli. Le crebbero intorno “opere sociali” da stupire lo stesso governo. Giunse a creare un villaggio per i più poveri tra i poveri, dando a ciascuna famiglia - tolta da sotto i ponti - una propria casetta. Seppe infondere tanta devozione a Maria Ausiliatrice. Le costruì una chiesa nel centro di San Josè che è faro e salvezza per innumerevoli anime. Questa suora tanto attiva era anche eminentemente mistica, di intima unione con Dio. Morì di infarto il 7 luglio 1977. La sua salma è a San Josè de Costa Rica, presso la grande opera da lei fondata come “Casa de la Virgen” e “Obra social”. ■

*A cura di
don Alberto
Rinaldini*

Tra i parenti, in linea materna di Zatti, c’è il compianto Rettor Maggiore, don Juan Vecchi.

MARIA ROMERO

in lei “el pueblo” trovò la “Madre”

Un’anima vulcanica, suor Maria Romero. Non era nata in Nicaragua, la terra dei quaranta vulcani? Donna nata in una famiglia benestante (suo padre fu anche Ministro delle Finanze), si è donata interamente ai più poveri fra i poveri. Con fiducia totale nella Provvidenza, con generosità creativa e infaticabile. Con sollecitudine alle condizioni materiali ma anche all’educazione, alla dignità umana e alla vita spirituale dei miseri. Una mano nella mano di Cristo, l’altra nella mano della Madonna, i suoi compagni di strada nelle strade dell’umanità più derelitta e abbandonata.

Per lei la famiglia sognava grandi cose: studiò musica, pianoforte e violino. Ma lei scelse la strada religiosa. Le pareva



DON ALBERTO, UN GRAZIE CARICO DI NOSTALGIA

Per aspera ad astra, don Alberto! Un grazie fraterno da parte della tua Comunità. Ti ricordiamo per la vivacità, l'allegria e il coraggio con cui ci hai guidati a "prendere il largo"; apprezziamo l'esempio e l'entusiasmo con cui ti sei donato all'Opera di Sampierdarena aprendola a nuove, geniali prospettive educative e pastorali; ti ringraziamo per la fraterna e paterna presenza dimostrata, per la particolare sensibilità con cui sei stato vicino ad anziani e malati.

Ti auguriamo di riuscire a guidare l'Ispezzoria con altrettanta capacità creativa sostenuta dal desiderio di ascoltare tutti.

*I tuoi confratelli
di Sampierdarena.*

GRAZIE, DIRETTORE

Questo non è un addio, ma un "ad maiora!". Caro don Alberto, gli ex allievi ti salutano e ti ringraziano per l'estrema disponibilità e sensibilità che hai dimostrato nei loro confronti. Spesso, parlando di te, sapevamo di parlare di un salesiano sul quale poter fare affidamento sia per aiuti concreti, sia per consigli e sostegno morale. Ora non sarai più il nostro Direttore, ma sappiamo che, poiché resterai a Sampierdarena con una carica più impegnativa, continuerai a guardarci con affetto in tutto ciò che le nostre povere forze potranno generare. Sappiamo che un tuo sogno era ed è un nostro rilancio. Ora più che mai ci impegneremo per questo.

Grazie, Ispezzore don Alberto Lorenzelli!

*Per gli ex allievi,
il Presidente Bruno Vello e
tutto il Consiglio di presidenza.*

"Thanks"



CARO DON ALBERTO

Ripensando ai momenti, alle difficoltà ed all'impegno vissuti insieme sentiamo il bisogno di fare un bilancio di questo ultimi anni.

Ogni qual volta avvengono dei cambiamenti sono i ricordi che danno la misura dell'importanza di ciò che si è condiviso; d'altronde essi sono l'aspetto più prezioso di un'amicizia: sono il valore che unisce anche quando la vita coi suoi impegni separa...

Sappi che la nostra stima ed il nostro affetto ti seguiranno e ricorda che saremo sempre pronti ad accoglierti, con un sorriso, ogni qual volta passerai in sala professori per un saluto ai tuoi amici...

Questo non è certo un "addio" e per il tuo nuovo e sicuramente gravoso incarico ti auguriamo che il Signore benedica il tuo lavoro e faccia sì che porti frutto, tanto frutto per i nostri giovani e per tutta la Famiglia Salesiana della quale anche noi sentiamo di fare parte...

Di tutto cuore!

Gli insegnanti della Scuola Superiore

MAGGIO: MESE DI CAMBIAMENTI PER LA COMUNITÀ SALESIANA

Ogni qualvolta termino un ciclo di incarico (e tanti ce ne sono già stati nei 25 anni di lavoro all'Istituto) sto col fiato sospeso in attesa di conoscere i nomi di coloro che si avvicenderanno perché, si sa, i cambi producono sempre una certa ansia e un certo timore.

Questa volta però l'imbarazzo non ci sarà perché il nuovo ispezzore è un volto amico, una persona su cui puoi contare e che sa metterti a tuo agio in ogni situazione.

Don Alberto Lorenzelli è stato un caposaldo della nostra scuola negli ultimi decenni: prima come collega, poi vicepresidente quindi Direttore, ha vissuto sempre nell'ambiente scolastico con quell'entusiasmo giovanile di chi invece si appresta ad intraprendere una nuova esperienza: mai si è lasciato sopraffare dalla routine quotidiana.

Caro don Alberto a nome degli insegnanti della Scuola Materna, Elementare e Media e mio personale, ti ringrazio per tutto ciò che hai fatto e che sicuramente ancora farai per la scuola e per tutti i nostri ragazzi!

Buon Lavoro

Il saluto di don Alberto: vi porto tutti nel cuore...

Carissimi, alla conclusione del mio mandato come Direttore dell'Opera, voglio da queste pagine rivolgere un saluto speciale a tutti quanti: Ex-Allievi, Amici, Cooperatori, Docenti, alunni e famiglie, dipendenti, collaboratori, oratoriani, animatori, parrocchiani, obiettori di coscienza, volontari e ai miei carissimi fratelli salesiani. Abbiamo in questi anni camminato insieme e concretizzato, a favore dei nostri giovani, numerose iniziative e significative realizzazioni: l'unità della nostra Opera, il Paladonbosco e il Palagym, il Nido, la Scuola Materna e la Scuola Elementare, il Centro di formazione Professionale, il liceo Scientifico Sportivo, la collaborazione con la Comunità Ecclesiale Diocesana, con gli Enti Pubblici e Privati. Ne sono testimoni gli innumerevoli riconoscimenti e attestati di stima che da varie parti ci sono pervenuti. Oggi, nel lasciare questo incarico provo dispiacere per questo distacco. Ho sempre voluto bene a questa casa e ai miei confratelli che per tanti anni mi hanno accompagnato, guidato e incoraggiato. Dal Diaconato al Sacerdozio, dall'impegno scolastico e pastorale a questi sei anni di Directorato durante i quali, insieme, abbiamo condiviso e camminato con coraggio, in avanti, in spirito di fraternità.

Sento il dolore di non poter più svolgere il lavoro diretto con tanti collaboratori e amici, che con passione hanno condiviso il carisma di Don Bosco e hanno messo a disposizione energie e tempo per realizzare la carità educativa tanto voluta dal nostro fondatore.

Mi passano davanti migliaia di volti: sono quelli dei miei ex-alunni di un tempo, molti oggi professionisti, padri di famiglia; quelli più giovani di non tanto tempo fa e quelli di oggi alunni, ragazzi e i bambini più piccoli della nostra scuola. Quanti bei ricordi! Quanta nostalgia! Quante cose ho imparato!

Dialogo, colloqui, collaborazione, gite insieme, incontri formativi con le tante famiglie che ruotano al Don Bosco. Un carico di fiducia che mi ha sempre commosso e ha tenuto alto in me il dovere di responsabilità. A tutte queste famiglie la mia riconoscenza.

Ai tanti colleghi docenti ancora oggi sulla breccia nelle aule della nostra scuola e a tutti quelli che oggi sono altrove ed alcuni di essi non ci sono più, va la mia gratitudine per tutto quello che abbiamo condiviso, l'amicizia e la simpatia con la quale mi avete accompagnato.



DA DON GIORGIO
A DON ALBERTO

Mi porto nel cuore i tanti animatori, educatori, catechisti, obiettori, fedeli e volontari. Il Don Bosco vive grazie a questa testimonianza di gratuità e di questa vostra presenza silenziosa, nascosta, ricca e positiva.

A tutti voi carissimi confratelli salesiani non ho bisogno di dirvi molte cose. I sentimenti veri spesso sono difficili da esprimere. Mi porto tanti esempi di dedizione, di lavoro infaticabile, di coerenza e di testimonianza di vite spese totalmente per gli altri. Dio vi ripaghi di tutto questo bene e del bene che mi avete voluto.

Grazie!, Grazie!, Grazie!, a tutti, in particolare ai laici che con me hanno strettamente collaborato. Vorrei poterli citarli tutti... Contate sul mio ricordo, sul mio affetto e soprattutto nella mia preghiera.

Chiedo sinceramente perdono, se talvolta, ho offeso qualcuno, se in qualche malinteso non sono riuscito a mettermi in sintonia e chiedo scusa per le volte in cui non ho saputo rispondere alle attese. Il mio partire è anche un restare. Qui a Sampierdarena c'è la mia sede ispettoriale!

Vi porto nel cuore, vi saluto con affetto.

Don Alberto Lorenzelli

Don Alberto Lorenzelli è il nuovo Superiore dei Salesiani della Liguria e della Toscana



Don Alberto Lorenzelli, già Direttore dell'Istituto Don Bosco di Sampierdarena, è il nuovo Ispettore dei Salesiani di Liguria e Toscana. Nato in Argentina nei pressi di Buenos Aires, figlio di emigranti di Zeri, e rientrato in Italia al termine degli studi classici, don Lorenzelli approda alla casa di Sampierdarena nel 1979; dopo due anni viene ordinato sacerdote nella chiesa di San Giovanni Bosco e San Gaetano: era il 24 gennaio 1981, e da allora ha sempre svolto la sua attività in quella che il Santo in persona amava definire la "seconda Valdocco". Numerose le attività svolte in oltre vent'anni: dapprima insegnante di lettere e religione, quindi vicepresidente - carica che gli costò il soprannome "il Vice" ancora oggi usato dagli ex allievi di quel tempo - poi Preside e Direttore dell'Istituto. Varie anche le esperienze non strettamente legate all'ambito scolastico: Presidente regionale e consigliere nazionale della FI-

DAE, Presidente del Centro Cultura "Il Tempietto", socio fondatore e docente Unitre, membro del Consiglio Pastorale Diocesano e, per 5 anni, cappellano del carcere minorile di Genova. E adesso, dal 1° maggio, 20° Ispettore dell'Ispettorìa Ligure Toscana. La nomina è giunta al termine di una serie di consultazioni fra gli stessi salesiani, ed è stata annunciata direttamente dal Rettor Maggiore don Pascual Chavez.

Don Lorenzelli, come ha saputo della notizia?

Sono stato contattato da Roma nella tarda serata del 30 aprile: l'indomani mattina mi sono trovato alla presenza del nuovo Rettor Maggiore che mi ha proposto l'incarico. Ho accettato e ora inizio questa nuova avventura con molta trepidazione, perché essere Ispettore comporta una grande responsabilità. Ma durante il cammino sono sicuro di poter contare sull'aiuto dei miei confratelli e di tutti i collaboratori della grande famiglia salesiana.

Quali cambiamenti prevede nel suo operato?

Fisicamente risiederò sempre a Sampierdarena, sede dell'Ispettorìa, ma dovrò passare da una visione particolare, seppur ricca di mille sfaccettature quale l'Istituto, alla molteplicità di attività che i salesiani svolgono sul territorio ligure-toscano. Siamo circa 200 sacerdoti che operiamo in 19 case da Vallecrosia a Collevaldelsa: il mio compito sarà svolgere il servizio dell'autorità, che non vuol dire comandare. Attraverso frequenti contatti personali cercherò di portare, d'accordo con il Rettor Maggiore, il carisma di Don Bosco nell'attenzione educativa verso tutti i giovani. Le nostre opere devono rispondere alle sollecitazioni provenienti direttamente dal territorio, dai mille ragazzi con cui quotidianamente ci confrontiamo.

Quali sono i ricordi più belli di questi 23 anni vissuti a Sampierdarena?

Stare a contatto con tante persone lascia un segno profondo, un'orma dentro: ho

tantissimi ricordi fin da quando ero animatore e insegnante. Ho avuto la fortuna di trovare una comunità che mi ha sempre confortato e ha condiviso le scelte effettuate lungo il cammino; e poi ho trovato numerosi collaboratori, cooperatori e volontari laici che hanno reso possibile realizzare attività in un primo tempo impensabili. Solo negli ultimi anni l'Istituto di Sampierdarena si è arricchito con il Paladonbosco, il Nido, la Materna, il Liceo Scientifico Sportivo "De Coubertin", il Centro Cnos, l'Istituto Professionale per grafici-pubblicitari. In ogni nuova impresa ho sempre cercato di perseguire semplici obiettivi: crescere realizzando qualcosa di nuovo, camminare affiancati da preziosi collaboratori e maturare assieme.

Come mai Don Bosco, a oltre 100 anni dalla sua morte, continua ad essere di estrema attualità?

Il segreto è tutto nell'eredità che ci ha lasciato Don Bosco: il Santo non è morto, né invecchiato. Il cuore di Don Bosco è sempre presente in mezzo ai giovani, che sono il futuro e la speranza per tutti. Dobbiamo stare attenti, soprattutto con i ragazzi in difficoltà: l'oratorio di Don Bosco è nato proprio per loro. ■

Federico Grasso

**Auguri
&
Felicitazioni!**

*"Un salire
per restare"*

*Auguri dai titolari
e da tutto lo staff
delle Arti Grafiche Bicidi*

Cinque anni al Don Bosco... che non si possono dimenticare

Conosco Ottavio Dei da 50 anni, ma quella conversazione in un ristorante della Val Bisagno, è stata "positivamente" scioccante. Il ricordare con affetto il suo sostare per cinque anni al don Bosco, il valutare in modo equilibrato tempi e persone anche in modo critico, ma con finezza, esprimeva un sentire in grande, un ragionare di un adulto che già da adolescente aveva intuito il cuore, la carità pedagogica, il distintivo della nostra vocazione salesiana.

Dall'interessante e vivace chiacchierata nasce quest'intervista: un rispondere con chiarezza toscana ad una pioggia di domande che coinvolgono noi e lui, una lettura interessante della sua adolescenza passata da don Bosco.

Come mai tu, toscano, sei capitato a Sampierdarena?

Una fortunata occasione mi avvicina a Sampierdarena. Uno zio, fratello di mio padre, gestiva un bar a Genova. Fui, però, io a voler venire a Sampierdarena. Più che lavorare la terra desideravo imparare un mestiere. L'indirizzo del don Bosco venne da un mio carissimo amico che, casualmente, era venuto a conoscenza di scuole d'arti e mestieri a La Spezia e al Don Bosco di Sampierdarena. I miei non volevano mettermi in collegio. Fui io a scrivere

allo zio, all'insaputa di mio padre e di mia madre. Lo zio si informò, ma non c'era più posto. Io gli scrissi di insistere... e finalmente il posto si liberò ed io entrai, a 11 anni col numero 273... e divenni tipografo. Forse, in parte, fui favorito, appena si liberò un posto, i miei si resero disponibili a pagare per intero la retta. Tanti altri ragazzi invece non pagavano, perché le loro famiglie non potevano. Tra noi queste cose erano note e ne parlavamo.

Ma va bene così: quello che mi amareggia invece è che proprio quelli maggiormente beneficiati, una volta usciti dal collegio, non sempre si sono mostrati riconoscenti.

Sul filo dei ricordi come rivedi noi, allora giovani salesiani? Avevamo pochi anni più di te. Nel 1953 io avevo 20 anni... e tu eri all'ultimo anno.

Vedevo voi giovani salesiani con ammirazione. Belli, intelligenti, facevate quello che né io, né i miei compagni avrebbero fatto. Ho davanti agli occhi Zoppi, Cipriani, Sillo, Rinaldini: eravate nel fiore della giovinezza. Dunque ammirazione per quel qualcosa di grande che c'era in voi...

Di là dal tuo caso, com'era il clima fra voi ragazzi?

Tra noi c'era un clima molto bello. Con molti sono rimasto in contatto, con altri il



...COME ERAVAMO CINQUANT'ANNI FA
OTTAVIO DEI IN BASSO A DESTRA

legame è venuto meno col tempo. Ho vissuto un clima d'amicizia con tutti. Il don Bosco lo sento mio, lì è sbocciato il mio futuro e anche la fortuna d'oggi!

Quali insegnanti hai avuto?

Don Luigi Zoppi, che rivedrei tanto volentieri. Era un giovane intelligente, limpido come l'acqua, un salesiano veramente buono. Il prof. Fogliotti, un mito... Ero arrivato con le elementari malfatte. Non sapevo neppure fare la divisione. Ero mortificato. I miei compagni sapevano cose che nessuno mi aveva insegnato. Lui nel giro di una decina di giorni mi tirò fuori dei guai e in poco tempo mi sono ritrovato nel gruppo alla pari dei miei compagni. In matematica ho avuto anche don Bottazzi... ma tanto era il panico che mi metteva addosso che non riuscivo a dire neppure quello che sapevo. L'anno dopo, per fortuna, ritornò Fogliotti e mi sentivo professore!

Il prof. Pastore insegnava Italiano. Diventò amico di mio zio, quello che mi aveva trovato un posto al don Bosco. Pastore andava spesso, di domenica, in un bar della città a prendere un cappuccino. Un giorno si presenta: "Io sono il prof. Pastore del... Il barista lo blocca: "Allora lei è il professore di mio nipote". E da allora ogni Domenica puntuale prendeva con lo zio il suo cappuccino. Don Gregorini insegnava Religione: con la sua pacatezza aveva sempre una parola buona e riusciva a calmare le nostre tem-



A SINISTRA: OTTAVIO DEI E IN BASSO IL FIGLIO CRISTIANO.
A DESTRA IL SOCIO ETTORE LAPOSANI CON IL FIGLIO PIERLUIGI.
"IL PASSATO IN SECONDO PIANO, IL FUTURO IN PRIMO PIANO".

peste di scontento. Al di là di certe maniere del “consigliere” Bottazzi, erano tutti bravi!

Quando sei uscito dal don Bosco come ti sei trovato?

Non avevo nemmeno 18 anni e sono stato assunto come apprendista. Ma io ero qualificato... e dopo un mese ero “proto”, perché ero il più preparato di tutti. A quel punto la mia riconoscenza per i Salesiani era enorme, perché mi avevano insegnato tutto!

Chi erano i tuoi maestri di laboratorio?

Nei primi anni ho avuto Isoardi, Ferrari, quello che suonava la tromba, Ancarani e poi Stefanelli... uomini grandi che sento padri della mia formazione professionale e umana.

Come mai sei rimasto così legato al don Bosco? Si intuisce ascoltandoti, si legge nei tuoi occhi.

Sì, mi sento un ex allievo affezionato e riconoscente. Già allora mi domandavo: “Perché questa gente che ha capacità, istruzione, che ha tutto quello che si può avere, sta qui spendendosi per i ragazzi? Perché lo fa? Io non lo farei. Io non darei la mia vita per gli altri. Questo ho colto già dal mio primo anno di presenza al don Bosco. Tutto quello che succedeva là dentro l’ho vissuto e filtrato in quest’ottica.

Limiti sono dove c’è l’uomo. Qualche eccesso, legato ad una persona. Gli altri non erano così. Tra don Gregorini e don Bottazzi, che aveva l’ingrato compito, per altro, di tenere a freno 400 giovani, c’è un’abissale differenza. Quante discussioni su questo argomento coi miei compagni allora e, qualche volta, anche ora. Essi vedevano solo il negativo e la dura disciplina, ricordavano i castighi, ma non le proprie responsabilità. Il mio punto di vista era ed è lo stesso: “Ma tu avresti fatto quello che loro facevano per gli altri”? Ecco perché vivo con entusiasmo il legame con il don Bosco.

Che cos’è per te don Bosco?

L’ho incontrato nella casa salesiana di Sampierdarena... L’ho visto operare in molti di voi. È una componente della mia vita: don Bosco è sempre con me... dal 1949 al 2002 ho sempre tenuto la sua immagine nel portafoglio... La banconota più preziosa! Alcune esagerazioni ci possono essere state, ma globalmente a questa gente vanno fatti monumenti, ma monumenti fitti!

Non a caso quando mi trovo davanti a problemi pertinenti il don Bosco mi carico d’entusiasmo, che non ho per i tanti problemi che mi circondano quotidianamente. Quando faccio qualcosa per il don Bosco lo faccio per me... È casa mia! ■

A cura di don Alberto Rinaldini

Il mio amarcord di Sergio Capelli



SERGIO CAPELLI E CONSORTE

Ormai da alcuni anni sono in pensione, ma, con mia moglie, ho ritrovato al don Bosco la freschezza dei giovani. Tutto è come allora e nulla è più come... 50 anni fa! Quando vado al TGS o a sistemare l’archivio della Direzione, mi rivedo scorrazzare allegro e spensierato in quei cortili, rivivo l’impegno del laboratorio come le ore di scuola... ma i miei cortili e il mio laboratorio non ci sono più, come la mia scuola. Sì, è proprio co-

si: il Don Bosco corre col tempo e si rinnova con una vitalità che non ha fine... come la vita.

Sul filo della memoria vado indietro nel tempo e rivedo i giovani ventenni salesiani che vivevano la nostra vita: alcuni sono ancora qui e nei loro settant’anni sprizzano quella stessa vivacità e giovialità di allora. I nostri cortili! Erano 3 + 1, tutti in terra battuta e che polvere... Uno inferiore destinato ai più piccoli, le prime tre classi,

uno superiore -al piano rialzato- per i più grandi. Più a nord il campo dell'Oratorio ove giocavano gli studenti. Noi eravamo gli artigiani e a scuola andavamo dalle 17 alle 20. Il nostro mondo era il laboratorio! Eravamo circa quattrocento e nelle ricreazioni, specie dalle 13 alle 14.30, il nostro vociare lo sentivano da un chilometro di distanza. Ogni porta ospitava vari portieri, ognuno seguiva la propria squadra e non ci si dava noia, al di là di qualche rissa subito frenata dall'assistente che giocava con noi.

I due fischi del consigliere, oggi lo chiamano vice preside, erano il segnale della fine della ricreazione e del rientro in laboratorio.

Eravamo quasi tutti interni allora. Ricordo la sveglia alle ore 6.30. In mezzora dovevamo essere pronti per andare a Messa. Poi la colazione che consisteva in una tazza di caffè e latte in cui riuscivamo a "pucciarci" anche quattro o cinque panini, sottraendo la razione a qualche compagno. Non troppo consistente né il pranzo né la cena... Forse mi sono rimasti impressi i tempi più grigi. Alle 16.30 si faceva merenda e che spintoni per arrivare prima a prendere la tavoletta di cioccolata. Una volta la settimana mortadella e salame.

Il dopo cena lo passavamo nel cortile superiore ben illuminato. Era il momento dei ricordi del giorno, dei dubbi e dei problemi. La buona notte del Direttore, poi, in fila si andava a dormire. A volte qualcuno doveva aspettare ai piedi del letto per mo-



UN GRUPPO DI ALUNNI-ARTIGIANI DI CINQUANT'ANNI FA

tivi disciplinari. A volte la sorpresa toccava all'assistente... Si trattava di uno scherzo di qualcuno che non sarebbe mai stato scoperto. Ricordo le arrabbature di don Gallo, allora assistente e abile giocatore di pallone.

Dopo colazione, di Domenica, c'erano le visite dei parenti e verso le 10, a gruppi, guidati da un assistente, andavamo a fare un giro in città... naturalmente in colonna. Era l'occasione per i più grandi di gustare una furtiva sigaretta.

Nei pomeriggi dei giorni festivi il cinema, ma qualcuno segnato sul libretto nero doveva andare nello studio. Quante volte ho

sentito il mio nome? Non ricordo, ma sicuramente qualche volta nella lista c'era anche Capelli. Non posso dimenticare il compianto prof. Fogliotti, bravissimo docente di matematica... Vedo ancora la pioggia di numeri che non sempre la grande lavagna riusciva a contenere... e allora usava il bianco del muro.

Guardando l'insieme del mio don Bosco di allora sono tanti i ricordi che si accavalano... Nel cuore rimane l'educazione ricevuta. Quanto mi è servita anche nei miei 40 anni di lavoro!

Il mio grazie riconoscente ai Salesiani di allora. ■

10 novembre 2002

A conclusione
dei primi 130 anni di
presenza salesiana
a Sampierdarena

FESTA
ANNUALE
DEGLI
EX-ALLIEVI

Il Don Bosco
ti attende!
NON PUOI MANCARE!

18 anni dopo...

Il 16 marzo 2002 la classe dei diplomati del 1984 è tornata al don Bosco di Sampierdarena: "loro", con diciotto anni in più sulle spalle, le rispettive mogli e con i loro bambini. I piccoli e le signore hanno fraternizzato con gran calore e mentre insieme vedevano un film nella sala audiovisivi, "loro" hanno disputato una partita al pallone. Poi una cena in allegria, proiezione di diapositive che im-

mortalano momenti della loro adolescenza e foto con tutti i nuclei familiari... La bella serata si protraeva fino a tarda notte... resa più movimentata dal rincorrersi sfrenato di numerosi bimbi e bimbe che sembravano conoscersi da sempre.

LORO ERANO TUTTI PRESENTI!

Una serata che avrà in futuro altre e, dopo questa, migliori edizioni ancora.

Ieri, oggi... e domani?

Una riflessione sulla nostra scuola... a due voci

Frequentare una scuola, cinque come due anni, significa entrare a fare parte di un "mondo" di persone e d'amici che coinvolge. In questo io e Natalia ci troviamo d'accordo. Io sono entrata in questa scuola da due anni, Natalia ha vissuto qui gli anni di Liceo e n'è uscita con un brillante diploma di maturità scientifica. Assieme ci avventuriamo nella riflessione sul don Bosco di ieri e di oggi... con un interrogativo sul futuro. Sì, la nostra scuola sarà sempre un punto di riferimento, perché è già parte di noi.

Qualche anno fa, per Natalia, c'era più amicizia tra gli studenti e, forse, maggior ordine. Il Liceo sportivo ha aumentato la popolazione studentesca, anche il caos... il "clima" però, quell'aria di casa, è lo stesso. Abbiamo parlato a lungo anche del rapporto professore-alunno: non tutti gli studenti riescono ad instaurare un rapporto sincero. Chi ci riesce, e pensiamo siano molti, si accorge che qualcosa di sé vive in questi insegnanti che, "odiati/amati", per anni entrano quasi tutti i giorni nelle nostre vite. Ci troviamo d'accordo nel constatare che tale rapporto è più facile con alcuni insegnanti, più disponibili e cordiali. Siamo del parere, comunque, che una totale indifferenza verso gli insegnanti non farebbe che distruggere quanto si è costruito nel tempo. Svanirebbe inoltre un'utopia, purtroppo coltivata da pochi: rendersi conto che la scuola è composta da insegnanti e alunni, che diventano "compagni" nella vita scolastica, in modo serio, responsabile, ma anche amichevole. Un'utopia che ci serve per andare avanti... Guardando la vita della scuola nel suo complesso, Natalia si compiace di vedere una crescente vivacità come le gite, le proposte di attività extrascolastiche, le manifestazioni, i cori. È, ovviamente, parte del DNA della nostra scuola la continua evoluzione.

Notiamo, con gradimento di entrambe, che da quest'anno è stato reintrodotta per tutti il "buongiorno" formativo: professori, salesiani, ospiti, offrono spunti di riflessione, ci invitano a pregare... Un passo avanti nella nostra vita d'insieme.

Parlando con Natalia, studentessa di medicina, è stato inevitabile pensare a quando si esce dal don Bosco, a quello che la scuola lascia nell'anima. Il don Bosco la-



GIULIA E NATALIA
IN PIAZZA SAN PIETRO

scia nel cuore di chi termina il corso di studi sentimenti, magari contrastanti, di affetto e nostalgia, magari di rabbia, ma mai indifferenza.

In me Giulia, costretta, in IV Liceo, a dovere affrontare un cambiamento repentino e doloroso, quasi catapultata in un ambiente estraneo, dove tutto sembrava "ostile"... a poco a poco è nato spontaneamente l'affetto per questa scuola. Natalia conferma: l'attaccamento al don Bosco è la storia di ogni giovane che passa la sua adolescenza in quest'ambiente.

Guardando il futuro della nostra scuola che cosa prospettiamo? Sicuramente sempre maggior affluenza, ma ancor più uno spirito di famiglia ove crescano giovani che, oltre la scuola, non siano attratti solo dal gioco, ma anche da proposte di solidarietà; non vogliamo un Istituto "solo sui banchi di scuola", ma sempre "più fattivo" da ogni punto di vista, ove maturano giovani generazioni più impegnate realmente nel mondo. ■

Giulia Adelaide Gallo
e Natalia Vello

Convitto “Michele Magone”

Altra novità dal Don Bosco

Accanto al nascente Liceo Scientifico Sportivo “De Coubertin”, è sorto il convitto “Michele Magone” per studenti delle prime classi della Scuola Superiore.

Nato come supporto al Liceo Scientifico Sportivo, il Convitto muove i primi passi nel mese d'agosto 2001, quando un piccolo gruppo di giocatori del Settore giovanile di Genoa e Sampdoria entra al don Bosco.

Il numero dei convittori cresce di giorno in giorno e all'inizio della scuola sono 34. Provengono da varie parti d'Italia e persino dall'Africa: due da Lampedusa, uno da Pantelleria, uno dalla Sardegna, uno dalla Puglia, tre dalla Calabria, otto dalla Campania, uno dalle Marche, due dalla Toscana, dieci dalla Liguria, uno dal Trentino, uno dal Veneto, uno dal Piemonte e due dal Cameroun.

Il Convitto è un'esperienza molto impegnativa per i Salesiani: educatori ed amici dei giovani, sono chiamati a misurarsi ogni giorno con le difficoltà e le gioie di questi ragazzi; educatori e genitori allo stesso tempo, devono conciliare, con trepidazione, autorevolezza e amorevolezza che si traduce nel rapporto privilegiato dell'uno per uno.

I “convittori” sono ragazzi normali che vivono fortemente una passione e inseguono un sogno. Si portano dentro tutte le ricchezze e tutte le fragilità della loro giovane età. Sono pieni di vitalità, di energie e di gioia.

Il Convitto, con la sua struttura, ha permesso di creare la necessaria collaborazione tra il don Bosco, garante presso le famiglie dell'aspetto educativo-scolastico, e le società sportive di appartenenza, garanti dell'aspetto educativo-sportivo. La scuola è vissuta in funzione della scelta calcistica: si studia a scuola e di sera, dopo il quotidiano atteso allenamento, perché i compiti devono essere comunque svolti. La difficoltà più grave? Fare loro accettare la scuola come preparazione alla vita, qualunque direzione poi essa prenda.

Il duro lavoro, in gran parte da inventare, da parte degli insegnanti come da parte degli studenti, sta dando i suoi frutti: alcuni hanno imparato ad utilizzare tutte le loro capacità intellettive, altri hanno iniziato. Una scuola “innovativa” dunque, soprattutto nel rapporto professori-studenti, in quanto scuola che deve preparare la persona-atleta. Il cuore dell'intervento educativo: aiutare a

crescere come persone che sappiano vivere la propria esistenza con la consapevolezza che la “scelta sportiva” resta aperta al successo come alla delusione. Qui il ruolo insostituibile dei Salesiani.

L'esperienza del primo anno di vita del Convitto è stata una “novità”, con i suoi problemi che hanno richiesto il sacrificio di una presenza costante e continua 24 ore su 24. La risposta degli educatori nell'accompagnare la crescita di questi ragazzi, anche nelle tensioni e incomprensioni, è stata una risposta che nasce dal voler loro bene.

Il nome del Convitto è di buon auspicio per tutti. Magone Michele era un ragazzo che ha incontrato don Bosco. Un ragazzo difficile, con un carattere forte e sicuramente un leader non molto positivo. L'incontro con don Bosco ha permesso a Michele di sentirsi accolto e nello sguardo del sacerdote ha colto la presenza del Signore ed è nata in lui la voglia di cambiare stile di vita.

Noi non siamo don Bosco, ma il buon padre dei giovani è certamente entrato nel cuore di questi ragazzi, che hanno dimostrato una forte volontà di voler crescere bene.

Renato Di Furia

I RAGAZZI DEL CONVITTO



Parliamo di teatro

Palcoscenico e cattedra possono interagire

IL REGISTA SANDRO BALDACCI,
LA PROFESSORESSA BARLETTA
E UN GRUPPO DI ALLIEVI



La parola teatro deriva dal greco *theàomai*, che significa “guardare”; i termini spettatore e spettacolo derivano invece dal verbo latino *specto* che anch’esso significa “guardare”. Teatro è il luogo nel quale, quindi, si osserva un’azione.

La parola attore deriva dal verbo latino *ago* il cui significato è “fare”. L’attore è colui che fa ciò che lo spettatore osserva. Fare teatro, perciò, significa rappresentare passioni, sentimenti, situazioni con lo scopo di mostrarli agli spettatori, a coloro che guardano. Tale pratica affonda le sue radici nella notte dei tempi.

Sulle pareti delle caverne abitate dagli uomini preistorici, sono state scoperte raffigurazioni di uomini camuffati da animali, nell’atto di eseguire strane scene di sapore magico: era già teatro.

Tra i popoli antichi diventavano teatro tutte le manifestazioni religiose.

Tra i Greci e i Romani le rappresentazioni teatrali erano momenti importanti della vita civile.

Anche oggi il teatro è segno altissimo di civiltà e non solo espressione ludica: uno strumento che mette la finzione al servizio della verità. È innegabile pertanto che alla scuola spetti il compito di formare spettatori consapevoli tramite la lettura, lo studio, l’abitudine a frequentare i teatri e, perché no, la pratica attiva delle tecniche espressive.

A conclusione di un anno scolastico particolarmente ricco di opportunità ed esperienze in ambito teatrale (per il dettaglio si rimanda al riquadro), parliamo dell’argomento con Daniela Ardini, presidente dell’Associazione Culturale Lunaria, regista teatrale e curatrice del ciclo di conferenze spettacolo ospitate al Tempietto.

Per il secondo anno avete riproposto il ciclo delle conferenze spettacolo sulla storia del teatro nel nostro Tempietto. Come è stato orientato questo secondo percorso sulle opere più importanti della drammaturgia europea?

L’idea di parlare di teatro in chiave di-

dattica, proponendo l’ascolto di passi principali dell’opera teatrale dalla voce degli attori, ha lo scopo di avvicinare progressivamente i ragazzi alle rappresentazioni e esercitarli ad essere spettatori critici e consapevoli. L’anno scorso abbiamo presentato un percorso storico, quest’anno abbiamo affrontato il concetto di interpretazione registica; come cioè la regia sia una lettura possibilmente nuova del testo e come si manifesti nei vari momenti dello spettacolo (scene, costumi, movimenti, scelte di recitazione).

Come si svolgono in pratica le lezioni-spettacolo?

Si parte da un’introduzione sul rapporto originario tra l’opera e il modo in cui veniva rappresentata quando è stata scritta (il luogo teatrale, i costumi, la scenografia) per entrare successivamente nello specifico esemplificando le possibili interpretazioni del testo e le diverse letture registiche possibili.

L'idea, mi pare di capire, copre una effettiva lacuna.

Proprio così. È vero che i giovani vanno più spesso a teatro, anche grazie alla collaborazione di docenti sensibili, ma non trovano il tempo o non conoscono ancora i modi per saldare il momento spettacolare vero e proprio con quello della didattica e della critica.

Palcoscenico e cattedra possono quindi interagire?

Certo, e concorrere alla formazione e alla maturità degli "allievi-spettatori"! Sull'argomento esistono persino varie scuole di pensiero. Ci sono educatori che considerano il fatto teatrale come momento creativo per stimolare poi i ragazzi con interventi personali; altri invece preferiscono vederlo come spunto per analisi critiche, riflessioni ad ampio raggio, o anche come integrazione del programma scolastico.

Di quali supporti vi servite, oltre a quello indispensabile degli attori recitanti?

Siamo effettivamente di solito in quattro persone: io che "conduco" le danze, Dario Manera, Aldo Vinci e Anna Nicora che interpretano. Ma per l'edizione di quest'anno, oltre alle proiezioni e ai contributi musicali, abbiamo pensato di stimolare la visione col supporto di materiali cinematografici che hanno rielaborato le fonti.

I contributi più significativi, secondo noi, sono stati: una memorabile interpretazione della Callas in "Medea" di Pasolini e il "Romeo + Giuliet" post rock di Baz Luhrmann con Leonardo di Caprio.

Insomma, a lezione di teatro senza il pericolo di annoiarsi. Ma come riuscite a sintetizzare la complessità di un testo teatrale in un'ora e mezzo?

La sintesi è il problema più difficile da risolvere se si pensa che i testi integrali di "Medea", de "Il malato immaginario" di Molière, e degli altri affrontati quest'anno superano le tre ore!

Dobbiamo inevitabilmente selezionare le scene e raccontare le parti mancanti, ma pensiamo che dopo una introduzione sui temi generali, il teatro diventi assoluto protagonista.

Questi incontri possono sostituire l'andare a teatro?

Assolutamente no. Sono complementari, ma non sostitutivi, alla ricca offerta teatrale cittadina. Servono ad esercitare in modo più consapevole il ruolo di spettatore. E per affinarlo bisogna andare a teatro. ■

Rita Barletta



UN ANNO A TEATRO

Al termine di un cammino lungo nove mesi, volgiamoci indietro a ripercorrere le tappe più significative che hanno portato i nostri studenti a...

1 Studiare la storia del teatro al Tempietto con la formula ormai collaudata della conferenza spettacolo a cura dell'Associazione Culturale Lunaria:

- Euripide "Medea"
- Plauto "Miles gloriosus"
- Shakespeare "Romeo e Giulietta"
- Calderon de la Barca "La vita è sogno"
- Molière "Il malato immaginario"
- Goldoni "La locandiera"
- Pirandello "I giganti della montagna"

2 Frequentare i teatri cittadini, estendendo l'interesse dalla prosa al musical (applauditissimo) e alla più impegnativa opera lirica:

- Teatro della Corte: Shakespeare "Romeo e Giulietta"
Goldoni "I due gemelli veneziani"
Molière "L'avarò",
Pirandello "Il berretto a sonagli"
- Teatro Duse: Buchner "La morte di Danton"
- Politeama Genovese: Shaolin Monks
Stomp
Grease
- Teatro il tempietto: "Iliade (1200 versi magistralmente recitati da un attore-aedo, Gianluigi Tosto)
- Teatro della Tosse: "Inferno" da Dante Alighieri
- Teatro dell'Archivolto: "Giulio Cesare" rilettura da Shakespeare e Plutarco
- Teatro Carlo Felice: G. Verdi "Aida"
G. Bizet "Carmen"

3 Frequentare un corso di recitazione a cura del Teatro di Genova e sotto la guida del regista Sandro Baldacci, per apprendere le essenziali forme espressive della drammaturgia e della scena⁽¹⁾

4 Assistere alla proiezione del film di animazione "Il Flauto magico" (musica di W.A. Mozart) nel corso di un incontro con Emanuele Luzzati, pittore e scenografo, Santuzza Cali, costumista.

5 Partecipare al ciclo di conferenze "Le ragioni del mito", articolato in cinque incontri serali presso il Teatro della Corte:

- "Le origini della conoscenza", relatore Gianni Vattimo
- "L'identità e il doppio", relatore Maurizio Bettini
- "Il viaggio e il labirinto", relatore Ernesto Franco
- "La norma e le leggi", relatore Gustavo Zagrebelsky
- "Le origine dell'universo", relatrice margherita Hack

(1) Parallelamente al seminario per studenti, si è tenuto un corso di aggiornamento per docenti finalizzato all'acquisizione degli strumenti tecnici e critici indispensabili per educare spettatori consapevoli.

Il progetto educativo del Don Bosco

Le linee essenziali

1. CHI SIAMO E CHI VOGLIAMO ESSERE

Il nostro è un grande Oratorio gestito dai Salesiani, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai Laici collaboratori (adulti e giovani). È un insieme di persone, di strutture e di spazi di vita quotidiana, orientati ad offrire ai giovani possibilità di domande e risposte sul senso della vita. Una specie di ponte tra la strada e la Chiesa che riesce ad evitare d'essere solo un condensato di povertà della strada o solo un prolungamento della sacrestia.

2. IL NOSTRO ORATORIO: VERO SPAZIO MISSIONARIO

L'organizzazione del nostro Oratorio, istituzione libera e complessa, si basa sul clima di famiglia, sulla presenza amichevole d'animatori e di collaboratori; sulla vivacità e vitalità dei giovani stessi.

Vive una pedagogia, che al posto del binomio "salvezza - timore", ha posto quello della "vocazione-gioia", riportando alla luce valori che il mondo a volte nasconde: allegria, felicità, serenità, affetto, impegno. Una pedagogia del "Sistema preventivo di don Bosco" che unisce con mirabile sapienza la pedagogia "della massa" con quella "del gruppo" e quella dell'accompagnamento del singolo.

Nell'attuale contesto storico/culturale, dove le giovani generazioni subiscono la crisi dovuta ai repentini mutamenti dell'evoluzio-

zione tecnico/scientifica, ma anche etica, sociale e religiosa, dove la comunicazione che apre al "villaggio globale", scopre le povertà e le ingiustizie perpetrate, la galassia gioventù è terra di missione. Povera e ricca, piena di risorse; è vera "vigna del Signore", dove tutti possono lavorare un'ora come tutta la giornata.

3. IL NOSTRO ORATORIO: VERO SPAZIO AGGREGATIVO

viene incontro ai giovani alla ricerca di spazi di libertà, di movimento, d'appartenenza, di circolazione, senza troppi schematismi. Offre spazi personalizzati per il "faccia a faccia" e per i ragazzi del muretto, dove si parla, si comunica, si dicono frivolezze ma anche grandi e serie parole, dove si prendono decisioni anche importanti non con le "solite istituzioni" (Famiglia, Scuola, Chiesa), ma con gli amici.

abbiamo spazi di consumo e di proposta: il giovane può consumare gioco, sport, cibo, associazionismo, attività, servizio, spiritualità.

3. IL NOSTRO ORATORIO: VERO SPAZIO PER APPROFONDIRE LA FEDE IN CRISTO.

La croce di legno piantata durante l'Anno Santo nell'aiuola dell'oratorio è il segno della centralità che Gesù ha per noi.

- in Oratorio c'è la catechesi della Parrocchia per i ragazzi; la formazione cristiana data dalle Associazioni. C'è l'esperienza di preghiera: quella semplice e quotidiana del buon cristiano, la preghiera del cortile, ma che fa del nostro Oratorio, un Oratorio di Don Bosco e non una "piazza" qualsiasi.
- in Oratorio c'è la possibilità di una "preghiera giovane", alla quale possono partecipare tutti i giovani che vogliono e che diventa esperienza forte, intima, profonda, punto d'arrivo e di partenza, respiro dell'anima, deserto che fiorisce, incontro con la "Vera Vita".
- in Oratorio c'è una centralità: l'Eucarestia della Domenica.

4. IL NOSTRO ORATORIO: VERO SPAZIO PER UNA PROPOSTA EDUCATIVA

Il nostro Oratorio si è sempre posto di fronte alle sfide e alle esigenze dei giovani.

- un ambiente ricco di qualità umane e cristiane, con un clima d'accoglienza e d'attenzione alla persona del giovane, ricco di testimonianze di vita serena.
- spazi fisici (campi e sale, strutture sportive e culturali, Cinema, Teatro, Palestre) offerti, senza interessi reconditi, per aiutare i giovani a crescere e - in una cultura del frammentario - a fare sintesi di vita.
- gruppi e associazioni, come luoghi privilegiati di educazione, di esperienza, di elaborazione, di socializzazione, d'impegno sociale e spirituale.
- una "comunità giovani" che si riunisce mensilmente - aperta a tutti i giovani che frequentano l'Oratorio - per una discussione seria sulle attività dell'Oratorio e sui problemi di attualità.
- progetti ed esperienze di sport organizzato dal Paladonbosco e dalle società sportive, per uno sport che educa a vivere.
- partecipazione al territorio con la nostra stessa presenza che è primariamente un servizio al quartiere e alla società.
- accoglienza di giovani immigrati ed extracomunitari che trovano un Oratorio con la porta aperta per tutti; chiede però rispetto, stima reciproca e condivisione del suo progetto educativo. ■

Don Mario Carattino





GIOVANI SALESIANI
CON DON A. MARTINELLI

L'ORATORIO NON È:

- Non è uno spazio solo per pochi "eletti", magari pieni di perbenismo, di "buonismo" col rischio di forme di discriminazione.
- Non è una piazza, dove regna l'anarchia, qualunquismo e il "faccio quello che voglio".
- Non riempie tutto il tempo dei giovani: la vita non è l'Oratorio, il mondo non è oratorio, esso è solo una parte del tempo del giovane.
- Non costringe nessuno ad en-



Don Bosco Estate...

Estate Ragazzi 2002

L'estate Ragazzi offre a bambini, ragazzi e giovani la possibilità di impegnare in modo creativo e stimolante il tempo libero, secondo un progetto che educa alla socializzazione e alla valorizzazione reciproca.

Ai genitori, impegnati nel lavoro, offre un prezioso servizio di custodia e di educazione dei figli durante il tempo delle vacanze scolastiche.

Per alunni e ragazzi delle scuole elementari e medie dal 17 giugno al 26 luglio e dal 2 al 14 settembre.

Turni settimanali dal lunedì al venerdì, dalle ore 8 alle 17.00, con servizio mensa compreso.

Iscrizioni presso segreteria Paladonbosco, dal 15 aprile fino ad esaurimento posti.



Estate dei Piccoli

Per tutti i bambini della scuola materna (3/5 anni) dal 1 luglio al 31 luglio e dal 2 settembre al 14 settembre.

Info: Segreteria dell'Albero Generoso



Corso di preparazione per giovani animatori

Estate Sport 2002

L'estate Sport offre a bambini, ragazzi e giovani la possibilità di partecipare a giornate organizzate, dove lo sport è protagonista assieme al divertimento e alla voglia di stare assieme a coetanei, con istruttori CONI specializzati, animatori e giocatori di serie A.

Sport City Camp

Per bambini e ragazzi dai 5 ai 15 anni dal 10 giugno al 6 luglio.

Settimana organizzata dal lunedì al sabato

Le Caravelle Cup

Torneo amatoriale di calcio

Ritiro a Torriglia

Per giovani atleti in cerca di emozioni sportive dal 22 al 29 luglio

MountainBike / Trekking / Canoa / Arrampicata Sportiva

Cicloamatori / Triatleti / Podisti

Ritiri Master

Interlaken (Svizzera) dal 29 luglio al 3 agosto

Les Des Alpes dal 5 agosto al 10 agosto



divertirsi e crescere insieme

Ritiri Sportivi

Ritiro prestagionale fuori sede di Volley a Torriglia dal 1 settembre al 8 settembre
 Ritiro prestagionale fuori sede di Calcio a Torriglia
 Ritiro prestagionale fuori sede di Basket ad Alassio dal 1 settembre al 8 settembre

Olimpiadi

42ª edizione dedicata ai bambini e ai ragazzi dal 20 al 22 settembre

Festa Patronale di S. Gaetano 21 / 22 settembre



Campi Vacanza 2002

I campi vacanza sono soggiorni estivi in montagna o al mare, organizzati in turni per fasce di età, che offrono ai ragazzi l'opportunità di belle esperienze di amicizia, divertimento, autonomia, crescita spirituale ed umana.

Montagna a Torriglia (Ge)

Campo Ragazzi: dai 7 agli 11 anni dal 17 al 30 giugno
 Iscrizioni: Segreteria Albergo Generoso
 Campo Ragazzi: dai 10 ai 16 anni dal 7 al 20 luglio
 Iscrizioni: Parrocchia di S. Gaetano



Montagna a La Visaille (Ao)

Campo Giovani 1 dal 17 giugno al 30 giugno
 Campo Giovani 2 e Animatori dal 28 luglio al 16 agosto



Mare a Tirrenia: Calambrone (Li)

Per ragazzi dagli 11 ai 14 anni

Vacanze Studio 2002

Le vacanze studio offrono l'opportunità di soggiorni all'estero per l'apprendimento della lingua e per l'incontro con la realtà sociale e culturale di altri paesi. Sono aperte ai ragazzi delle scuole medie e ai giovani della scuola superiore. I partners stranieri per queste esperienze sono accuratamente scelti e rispondenti non solo alle esigenze dell'apprendimento, ma anche al nostro stile educativo. Anche le famiglie ospitanti sono selezionate con cura e preparate all'accoglienza.



Dublino / Irlanda

Per ragazzi: *scuola media* - Per giovani: *scuola superiore* dal 28 luglio al 24 agosto



Gita a Napoli

Triennio Liceo e ITI

13-16 Marzo 2002

Non era cominciata sotto i migliori auspici. Il giorno prima della partenza, verso le 18, mi telefona il Preside: "la professoressa Barletta è malata, non può venire in gita, bisogna trovare una soluzione"; la soluzione però non si trova. "Pazienza", conclude Don Sauro, "domani mattina alla partenza scoprirai come abbiamo risolto". E così l'indomani mattina scopro che il mio quarto socio, oltre al professor Vello e a Wojciech, sarebbe stato il nuovo salesiano di Santo Domingo Alberto Rodriguez; rimango perplessa: non sa quasi parlare l'italiano, che aiuto ci potrà dare? Come mi sbagliavo! Il viaggio in pullman è andato molto bene, la sosta ad Orvieto con il suo bellissimo duomo ci ha rilassato ed affascinato. In serata arriviamo a destinazione, a Piano di Sorrento, e ci sistemiamo nei bungalows del villaggio turistico, che scopriamo essere occupato solo dal nostro gruppo. La mattina dopo si parte alla volta di Napoli: giro turistico della città con guida in pullman e sosta nel centro cittadino. Piazza del

Plebiscito, galleria Umberto I, teatro San Carlo, Maschio Angioino, tutto meraviglioso ed allietato da squisiti babà e sfogliatelle dei quali qualcuno... ha fatto man bassa; nel pomeriggio visita a Pompei che è stata davvero suggestiva ed interessante.

La giornata seguente è stata interamente dedicata alla visita di Capri dove il gruppo si è sciolto: c'è stato chi ha approfittato della bella giornata di sole per un assaggio di tintarella e per il primo bagno di stagione, chi ha affittato il motorino per il giro dell'isola ma è poi rimasto in panne, chi si è fatto una mangiata di pesce, chi si è avventurato in una bella passeggiata fino a Villa Jovis, la villa di Tiberio, cercando di vedere i faraglioni. Nel pomeriggio, dopo una sosta a Sorrento per gli ultimi acquisti, siamo rientrati al villaggio.

Arriviamo così al sabato mattina, giorno della partenza: con rammarico lasciamo i nostri

bungalows circondati da alberi di aranci e limoni e facciamo ritorno a Genova.

Fin qui la cronaca, e il resto? Beh, i ragazzi credo proprio che si siano divertiti, il loro comportamento è sempre stato educato e corretto e alla sera (o alla notte?), favoriti dalla sistemazione logistica, tra play station, canti, suonate di chitarra, bevute di limoncello e altro, non ci si annoiava certo. Il professor Vello, il nostro piccolo grande uomo, è stato davvero impagabile: dalla sveglia del mattino ai contatti con le guide, la sua presenza e la sua efficienza, sono state veramente determinanti per la buona riuscita dell'intera gita. Alberto Rodriguez è stato una sorpresa: sempre presente, sempre attento, da qui il soprannome FBI, talvolta si è dato più da fare di noi insegnanti che ad una certa ora crollavamo e tentavamo di dormire. Ho lasciato per ultimo, ma non per importanza, Wojciech, il nostro giovane salesiano polacco: con lui già ci conoscevamo, mi ero accorto del buon rapporto che sapeva instaurare con i ragazzi e della sua disponibilità, ma in questa occasione, oltre ad avere delle conferme, ho potuto conoscere meglio altri lati della sua personalità e posso senz'altro affermare che con la sua vivace intelligenza e la sua allegria, ha dato un contributo essenziale a farci trascorrere quattro giornate davvero piacevoli. ■

Anna Maria Fantuzzi



**GITA A NAPOLI
PIAZZA PLEBISCITO**

Gita a Roma

Il Biennio Superiore

Giovedì 25 Aprile 2002, l'Istituto Don Bosco di Genova- Sampierdarena ha preso parte ad un evento unico e straordinario: la possibilità di partecipare ad un'udienza papale a Roma. Studenti di tutte le classi del Liceo Scientifico e dell'I.T.I. hanno voluto incontrare da vicino un uomo straordinario come il nostro Papa Giovanni Paolo II che ha usato bellissime parole per ricordare il grande valore umano e religioso che l'Istituto di Sampierdarena è riuscito a testimoniare nei suoi 130 anni di storia, rimanendo fedele al disegno di Don Bosco che avrebbe voluto l'Opera salesiana di Sampierdarena come una "seconda Valdocco". Nonostante la fatica e la sofferenza fisica che gli si potevano leggere sul volto, il Papa ha partecipato con gioia al grande clima di festa che si è

creato alla sua presenza, soprattutto quando ha voluto salutare da vicino una nostra rappresentanza costituita dal Direttore don Alberto Lorenzelli, da due studenti della Scuola superiore (Pestarino Matteo della classe V e Gualco Agata della classe II Liceo), un obiettore di coscienza (Zoppi Matteo) e diversi ragazzi della Scuola media ed elementare. La presenza di studenti, genitori e docenti insieme in un'occasione così particolare, è stato un modo per ringraziare il Signore e Don Bosco della possibilità che ogni giorno ci viene data per vivere, crescere ed evangelizzarci gli uni gli altri, proprio come le parole dello stesso papa ci hanno raccomandato di fare: «non dimenticate lo spirito missionario che ha sempre caratterizzato la Casa salesiana di Sampierdarena».

Cogliendo l'occasione della visita al Papa, si è approfittato anche per fare una breve ma sempre affascinante visita alla Basilica di S. Pietro, le cui meraviglie hanno incantato tutti. Piccolo ma interessante particolare: sapevate che proprio sopra la famosissima statua di S. Pietro intorno all'altare maggiore, è posta una statua in ricordo di Don Bosco? Proprio così: vuol dire proprio che lo spirito di Don Bosco è tenuto in gran valore da tutta la Chiesa...

A completare questa giornata memorabile, c'è stato il clima d'amicizia e serenità che ha tenuto unito tutto il nostro gruppo: proprio sulla strada del ritorno a Genova, mi è venuta in mente la tanto famosa frase di Don Bosco sulla santità «noi facciamo consistere la santità nello stare allegri». Penso che questo sia il messaggio più giusto ed azzeccato per comunicare, a chi non è stato presente, che cosa abbia significato l'incontro con Giovanni Paolo II. ■

Prof. Gava Paolo



**GITA A ROMA:
IL COLOSSEO**

Settimana bianca

Vacanze Don Bosco insieme sulla neve

Sì, quest'anno un'unica settimana bianca ha unito ragazzi della scuola Media e Superiori con i bambini delle Elementari e Materna e... l'unione è stata perfetta.

Le nevi di Santa Caterina Valfurva in Valtellina hanno ospitato il don Bosco al gran completo. Il tutto accompagnato da entusiasmo, voglia di divertirsi e tanta allegria. I ragazzi, infatti, dai più piccoli ai più grandi, pur restando parte dell'unico gruppo vacanze-don Bosco, hanno trovato i loro spazi distinti per divertirsi. Non sono mancate le serate organizzate, le scivolate notturne con gli slittini, le cadute al pattinaggio sul ghiaccio, la festa in maschera e la Discoteca col nutella-party.

Che dire dello sci? Nonostante la scarsità di neve in tutto il nord d'Italia, il nostro piccolo angolo di paradiso ci ha regalato piste ben innestate, che hanno visto sfrecciare sciatori "Provetti" e "Non" e giornate soleggiate che hanno dato il giusto colore a tutti i partecipanti, tranne i "poveri malconci del gruppo", coloro cioè che non sono stati risparmiati dalla terribile influenza invernale e che, con termometro e antibiotici alla mano, hanno superato egregiamente picchi ben



IN VALTELLINA

più alti delle montagne valtellinesi, con punte di circa 40 gradi. Siete stati bravi!

Che altro dire di questo 9-15 febbraio sulla neve?

Certamente... da ripetere!

Grazie allora ai ragazzi, ai bambini e alle loro famiglie che in un clima di amicizia e serenità hanno reso indimenticabile quest'esperienza, ma soprattutto... Grazie, don Bosco! ■
Maestra Monica

Sana "concorrenza" e grandi "sogni"

Quasi due mesi fa sono stato ospite della Casa Salesiana di Sampierdarena; la conoscevo per nome ma non c'ero mai stato.

Ero impegnato nei lavori dell'Assemblea Nazionale dell'Associazione T.G.S. (Turismo Giovanile e Sociale) ma non ho potuto evitare di fare quattro chiacchiere con il Direttore Don Alberto Lorenzelli, visto che c'erano alcune cose interessanti che dovevo assolutamente sapere relativamente a quest'opera salesiana.

Normalmente, quando mi trovo in posti che non conosco, qualsiasi sia il motivo per cui mi ci trovo, sento la necessità di conoscere a fondo l'ambiente che mi ospita. E qui c'era qualcosa che mi incuriosiva.

Il breve periodo di permanenza probabilmente non mi ha permesso di conoscere interamente tutto quello che avviene, ma ho tentato di capire il più possibile quale fosse il lavoro quotidiano.

Ho saputo, tra le tante cose, che Genova ha il tasso di natalità uguale a zero e nonostante ciò la casa ha dovuto rispondere alle domande provenienti dal mondo giovanile, riadattandosi alle richieste e alle emergenze del territorio.

Ho avuto conferma, ancora una volta, che il progetto educativo e il sistema preventivo che i salesiani mettono in pratica quotidianamente a favore dei giovani delle nostre città (so che cosa vuol dire visto che vivo a Roma), è ancora vivo e vegeto anche ai giorni nostri, dove spesso i giovani sono "distratti" dal mondo dell'immagine e dalle difficoltà che incontrano nel loro cammino di crescita.

L'Opera Salesiana di Sampierdarena ha risposto con coraggio, modificando i luoghi, i tempi e le proposte, entrando in una sana "concorrenza" con tutte le altre agenzie educative e ha saputo gestire i grandi "sogni" che Don Bosco ha sempre avuto a favore dei giovani di tutto il mondo e di tutti i tempi.

Pur avendo visto solo una parte dei tanti giovani che normalmente frequentano l'oratorio, non so che cosa mi abbia preso, ma mi sono emozionato. Scusate se è troppo, ma quei giorni ho pensato che Don Bosco ci si troverebbe bene a vivere in questa casa e anche qui scriverebbe: "Questa è la mia casa".

Claudio Civerchia

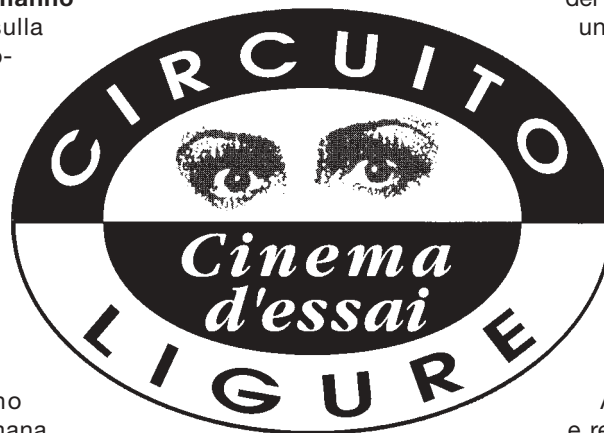
Ermanno Olmi.

L'esperienza di ipotesi cinema

Una pubblicazione CGS celebra il regista italiano e la sua scuola

Da più di quarant'anni **Ermanno Olmi** osserva e riflette sulla realtà che ci circonda, ponendo l'uomo al centro dei suoi film. Il suo ultimo lungometraggio in ordine di tempo, **"Il mestiere delle armi"** (2001), recentemente premiato con nove "David di Donatello", è una tappa ulteriore della sua ricerca e utilizza la Storia come strumento d'indagine per comprendere al meglio le radici della contemporaneità. Le sue opere fanno sempre riferimento alla vita umana, continuano a destare vivo interesse tra il pubblico e rappresentano, soprattutto per le platee giovanili, una fonte inesauribile di riflessione e confronto.

I Cinecircoli Giovanili Socio-culturali, attenti da sempre alla funzione educativa del cinema, hanno dedicato al Maestro bergamasco una pubblicazione curata da Elisa Allegretti e Giancarlo Giraud e edita dalla casa editrice "Le Mani" di Recco. Si tratta di un'opera importante, sia per la particolarità del progetto, sia per la qualità dei contenuti. Il volume, infatti, è strutturato in due parti: la prima presenta gli atti del convegno dal titolo **"Uncerto Olmi"**, tenutosi nel 1999 a Genova in occasione dell'ottava edizione del "Missing Film Festival - Lo schermo perduto". In quell'occasione Aldo Viganò, Don Antonio Balletto, Enzo Natta e altri critici, studiosi e registi, oltre a sottolineare la dimensione religiosa delle sue opere e il carattere discreto



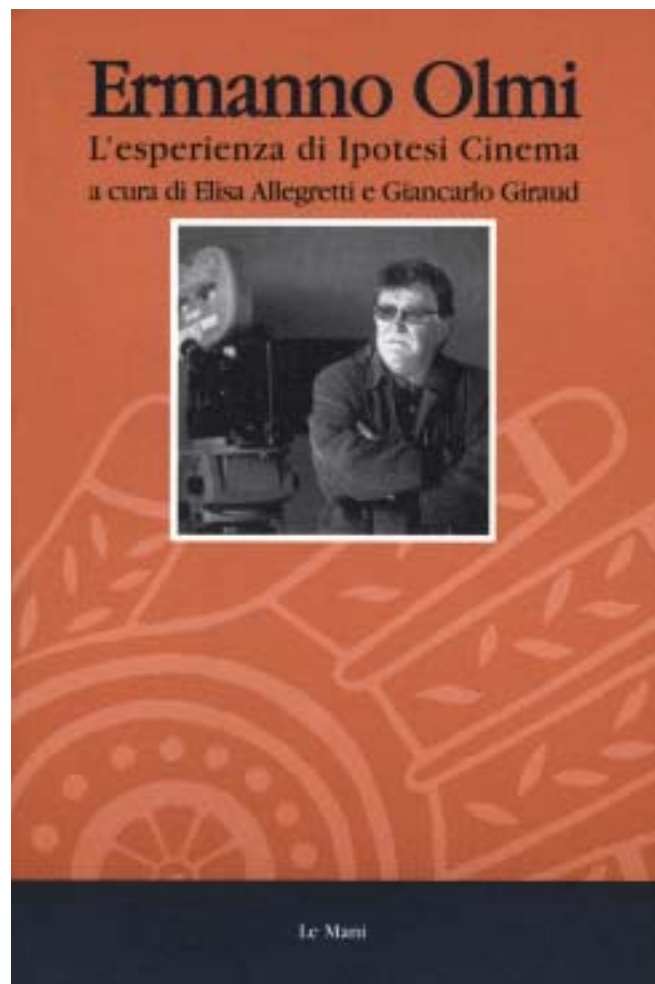
del suo cinema, ricordarono la figura di un uomo normale capace di portare avanti un discorso cinematografico caparbiamente legato al quotidiano.

La seconda parte del libro risponde invece all'esigenza, maturata in seguito a quella manifestazione, di approfondire e far conoscere ai lettori l'esperienza di **"Ipotesi Cinema"**, la scuola fondata da Ermanno Olmi e Paolo Valmarana a Bassano del Grappa nel 1982. Attraverso le testimonianze di autori e registi formati in quella struttura (ricordiamo ad esempio Mario Brenta, Maurizio Zaccaro, Giacomo

Campiotti, Alberto Rondalli, Francesca Archibugi, Giuseppe Piccioni), prende corpo l'identità di una scuola/non scuola, una sorta di laboratorio permanente, quasi una bottega artigianale, dove i partecipanti imparavano i mestieri del cinema mettendo in comune idee, esperienze, competenze tecniche e valori. Come scrive il critico Morando Morandini nell'introduzione al libro: - (...) *A Bassano s'imparava a fare cinema fuori degli schemi, affrontando personaggi, oggetti e argomenti semplici, persino umili. I giovani che hanno frequentato a centinaia il laboratorio hanno imparato non a trovare quel che c'è di eccezionale nella realtà, ma a guardarla in modo eccezionale, nuovo.*

Il volume comprende anche una preziosa galleria fotografica, la filmografia completa di Ermanno Olmi e una ricca bibliografia. ■

Luigi Edoardo Torre



Il progetto formativo del Cnos Fap di Genova Sampierdarena (CFGs)



IL PUNTO

Dopo circa due anni di attività, il CFGS può essere considerato il riferimento per le attività didattiche specifiche alle nuove tecnologie dell'Istituto Don Bosco di Genova Sampierdarena e l'interfaccia tra lo stesso e il mondo del lavoro.

Per mantenere questo ruolo ed offrire costanti opportunità, si è resa necessaria la creazione di una rete territoriale attiva che mantenga un dialogo continuo tra la scuola e il mondo del lavoro "suggerendo" palesemente i bisogni del mercato del lavoro e rendendoci noi, pronti, a soddisfarli finalizzando, in tal senso, i nostri servizi formativi. Le aziende sono coinvolte direttamente, non solo a livello di accordi e/o intenzioni, ma con azioni che impegnano risorse umane e strutturali sia in ambito scolastico (azienda nella scuola) sia in ambito lavorativo (la scuola nell'azienda).

Da qui il nostro progetto, che ha al centro, come unico reale investimento, l'azione formativa, e che da esso trae forza e mantenimento.

IL PROGETTO INTERJOB

Il progetto Interjob è questo. Sin dall'inizio della sua attività il CFGS ha mosso i primi passi in tale direzione. Rapporti ormai consolidati con il mondo aziendale e con la scuola, nostri interlocutori privilegiati, ci hanno dato la certezza di essere sulla strada giusta. Qui di seguito abbiamo cercato di codificarlo per dargli una struttura visibile e comprensibile a tutti, attori e non, del mondo della scuola e del lavoro.

LE STRUTTURE

Il progetto si basa su strutture già esistenti, come la rete delle strutture Salesiane e



quelle delle aziende stesse, abbattendo in modo notevole le spese fisse e rendendo i costi di gestione finalizzati solo all'azione formativa (costo per utilizzo)

LE RISORSE UMANE

Il nostro progetto vuole tener conto delle difficoltà che un mercato del lavoro, in continua evoluzione, comporta per la gestione delle risorse umane. Il prodotto-servizio della formazione professionale non può essere inserito in un sistema aziendale classico, ma deve inserirsi in strutture dove l'elemento umano è vincolato alle singole azioni con contratti mirati e specifici. Questo permette di allargare il raggio di intervento, focalizzandosi anche sulle più specifiche richieste del mercato senza, altresì, creare strutture elefantache spesso soggette a vestire la formazione su se stesse e non per le esigenze di professionalità richieste

GLI STRUMENTI

Analogamente ai primi due punti gli strumenti per la formazione possono rientrare negli stessi concetti, con una variazione nella filosofia della metodologia formativa collegata alle nuove tecnologie.

Il nostro progetto vuole utilizzare la formazione a distanza e l'autoapprendimento non come alternative alla formazione, ma strumenti complementari ad essa, sia per integrazione sia per assistenza al discente prima, durante e dopo l'azione formativa. Questo in un'ottica di qualità (contratto formativo chiaro, assistenza costante, informazione tecnica a vita ecc.), di economicità dell'azione formativa (minore costi d'aula), di servizio alla persona (ottimizzazione dei tempi e contatto costante) tali da trarre un aspetto più importante per il successo della formazione, la motivazione del discente.

Un ulteriore strumento fornito dal progetto per rispondere alle esigenze di formazione personalizzata sarà l'**Incubatore di profes-**

sionalità (in avanzata fase di sperimentazione): tale strumento permette al discente un percorso forma-lavoro personalizzato all'interno del CFGS e delle aziende ad esso collegato. Questo permetterà al giovane di autorientarsi e di conseguenza auto professionalizzarsi mettendosi in gioco e investendo su se stesso.

MONITORAGGIO

Il progetto prevede un costante controllo e una costante verifica delle necessità di professionalità del mondo del lavoro senza istituire organi di monitoraggio del sistema, ma entrando nel sistema lavoro direttamente con servizi appetibili dalla piccola e media impresa (già in fase di sperimentazione). Quindi monitorare e verificare, da dentro, le reali necessità di professionalità del mercato per risposte immediate e precise.

PROMOZIONE

Uno degli aspetti meno considerati in ambito formativo è la promozione della cultura; molte professionalità richieste dal mercato (settore marittimo-portuale, industria, servizi ecc.) non vengono soddisfatte dal circuito formativo per mancanza potenziale forza lavoro da formare. Il progetto prevede una forte azione promozionale all'interno del circuito scolastico, tale da portare a conoscenza dei giovani e delle famiglie le opportunità di lavoro ed economiche che il mercato offre, non solo la diffusione di una cultura del lavoro legata al territorio e all'ambiente. ■

Mirko Tangari - Cristina Fasce



BENEFATTORI DELL'ECO

Fam. Metaldi • Flori Claudio • Gervasini Dionigi • Burlando Paolo • Gamondo Sergio • Carboni Giuseppe • Chiossone Armando • Saronello Caludio • Zecchi Spagnolo Anna Maria • Iazzetti Michele • Toninelli Roberto • Perelli Giandomenico • Bedetti Giuseppe • Pagani Mauro • Grasso Davide • Geminiani Pietro • Scotto Fernanda • Rielasi Giovanni e Pasqualino • Barbarossa Maria ved. Barioli - Sorato Domenico • Crosio Fina • Vassallo Walter • Quaglia Mauro • Trussardi Luigi • Rapallo Edilio • Pisacco Paolo • Pizzimbono Luigi • Pisoni Mario • Susto Maria Luisa • Guglino Giuseppe • Massaretti Luigi • Bagliani Giuseppe • Ravaglia Paolo • Maruzzi Alessandro • Rogialli Paolo • Oddone Amedeo • Lorenzetto Marco • Molinari Mauro • Guido Giuseppe • Ravera Enrico • Reale Martina • Mocchi Alberto • Ceconetto Lorenzo e Francesco • Riso Francesco • Decastelli Giancarlo • Pinazzi Paolo • Rasetto Alessandro • Antonini Mario • Novella Ottavio • Milanese Giancarlo • Martini Pier Luigi • Giannini Piero e Stefano • Remorgida Simone • Ighina Giovanni • Giannini Giuseppe • Borioli Donatella • Besagno Roberto • Maccioni Paolo • Perucchio Giovanni Mario • Pini Gianni • Ottonello Pietro • Tori Stefano • Roncallo Alessandra • Torresan Angelina e Bruno • Mignone Mauro • Brambilla Massimo • Bovo Antonio • Baldizzone Paolo • Merlano Clara in Spagnolo • Mainardi Giuseppe • Dal Farra Giovanni • Orsenigo Marco • Genova Riccardo • Barbieri Marco • Ratto Massimo • Rosso Paolo • Gandino Giacomina • Giusto Gerolamo • Guidi Teodosio • Carca Gian Luigi • Masiero Basilio • Repetto Angelo • Giudici Matteo • Piana Giuseppe • Crosio Serafina • Bolzoni Lia • Mordegli Antonello • Parodi Carlo • Bruzzone Alberto • Barioli Mario



ALA GYM



v. S.G. Bosco, 14r - Genova
tel. e fax 010 6451444



PIANETA "BENESSERE"

• **PALAGYM** è la struttura nuovissima (costruita all'interno del PalaDonBosco 9000 m2 di impianti sportivi), che offre i più avanzati servizi sportivi di Fitness in ambienti accoglienti con docce funzionali, spogliatoi razionali, pavimentazioni in parquet "supergalleggiante" per salvaguardare le articolazioni, ambienti luminosi, ventilazione adeguata e controllata, impianto video e audio.

• **PALAGYM** è corredata dalle attrezzature prodotte dalla **TECHNOGYM**, leader mondiale nel settore.

ABBONAMENTI

• La reception è incaricata di fornire tutte le informazioni relative allo svolgimento dei corsi, di esporre le formule di allenamento più adatte alle singole persone e di stabilire le convenzioni al prezzo più conveniente.

PALAGYM?

• La pratica regolare di un'attività sportiva aumenta l'efficienza di cuore e polmoni, riduce il grasso corporeo allontanando il pericolo di malattie cardiovascolari, tonifica la muscolatura, dona funzionalità e resistenza, rallenta l'invecchiamento.

• L'ampia scelta dei nostri corsi garantisce a tutti l'attività sportiva ideale. La suddivisione in fasce orarie permetterà l'organizzazione della vostra prestazione ginnica compatibilmente con quella dei vostri bambini nei nostri ampi spazi sportivi.

PER I VOSTRI RAGAZZI

• Proponiamo una sana ed educativa attività sportiva; dai 3 ai 6 anni consigliamo il corso di educazione motoria che sviluppa le prime capacità sportive dei vostri bambini. Per il ciclo delle scuole elementari svolgiamo corsi introduttivi alle varie discipline. Per gli adolescenti organizziamo corsi agonistici preparatori ai campionati federali.

PERCHE' SCEGLIERE

PALA GYM
LA PALESTRA DEL BENESSERE
A SAMPIERDARENA IN 900 M²

SPINNING

SPORT TRAINING CENTER

NOVITA' 2000/01:
• sala SPINNING
• sala attrezzi ampliata
• 3° sala corsi

**CENTRO SPORTIVO PALADONBOSCO - VIA S.G. BOSCO, 14r - 16151 GE-SAMPIERDARENA
TEL. E FAX 010 6451444 - E. MAIL: PALADONBOSCO@INTERYES.IT - WWW.PALADONBOSCO.IT**